

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI ANDREA COFFARI, LEGALE DI VITTIME NEL PROCESSO
SUL FORTETO

AUDIZIONE DI PAOLO BAMBAGIONI, PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE REGIONALE D'INCHIESTA SULL'INDIVIDUAZIONE E
ANALISI DELLE RESPONSABILITÀ POLITICHE E ISTITUZIONALI
RELATIVAMENTE ALLA VICENDA "IL FORTETO"

70^a seduta: martedì 15 marzo 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione di Andrea Coffari, legale di vittime nel processo sul "Forteto"

**Audizione di Paolo Bambagioni, Presidente della Commissione regionale
d'inchiesta sull'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e
istituzionali relativamente alla vicenda "Il Forteto"**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamo Eco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: MISTO-CD; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Intervengono l'avvocato Andrea Coffari, legale di vittime nel processo sul "Forteto", e il dottor Paolo Bambagioni, Presidente della Commissione d'inchiesta regionale sull'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali relativamente alla vicenda "Il Forteto".

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione di Andrea Coffari, legale di vittime nel processo sul "Forteto"

PRESIDENTE. Comunico, in premessa, che l'audizione della dottoressa Mariapia Gaetana Savino, ex giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, già prevista per la giornata odierna, è rinviata ad altra data per motivi personali.

L'ordine del giorno reca l'audizione di Andrea Coffari, legale di vittime nel processo sul "Forteto", tra cui gli Aversa.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo la parola all'avvocato Coffari, chiedendogli di dare alla Commissione un contributo in termini di indicazioni, a partire dalla sua ricostruzione.

COFFARI. Signora Presidente, premetto di non aver seguito bene purtroppo i lavori della Commissione, quindi sarei aiutato da qualche domanda, perché sono stato convocato solo qualche giorno fa; ovviamente ho dato la mia disponibilità e potrei parlare anche a ruota libera, ma vi prego di interrompermi o indirizzarmi con qualche domanda, nel caso in cui quello che dirò non fosse mirato.

PRESIDENTE. Le chiediamo di farci una ricostruzione storica della vicenda, con qualche elemento, così poi potremo fare alcuni interventi, soprattutto sulla questione dei risarcimenti e del collegamento delle vittime con la cooperativa e con i presunti, alcuni condannati, altri invece prosciolti per prescrizione.

COFFARI. Posso darvi un contributo per quanto riguarda l'inizio, dal punto di vista storico, perché insieme ad altri colleghi ho ottenuto risarcimenti sui quali penso vi abbiano già riferito a sufficienza, però se ci sono domande ovviamente me le potete fare.

Dal punto di vista storico, la vicenda del "Forteto" nasce con la

conoscenza che ne feci attraverso la collega Elena Zazzeri, che era curatrice credo degli Aversa e che conobbi in occasione di un processo in cui difendevamo insieme delle parti civili, dei bambini che ipoteticamente (uso questo avverbio perché poi ci fu una sentenza di assoluzione) erano stati violentati e che non si svolgeva a Firenze. Ebbi quindi occasione di conoscerla e di parlare con lei durante il viaggio in treno per questo processo: mi parlò del "Forteto" perché aveva un'opinione positiva di quella realtà, che non conoscevo.

Io ero presidente - lo sono ancora - del Movimento per l'infanzia e mi occupo da tanti anni della tutela delle vittime di violenza, in particolar modo delle donne e dei bambini.

Elena mi fece conoscere Fiesoli e Goffredi, che mi invitarono una sera a cena da loro. Devo dire che, prima di andare, un'attivista del Movimento per l'infanzia mi espresse, mi palesò, qualche perplessità sul "Forteto", dicendomi che era chiacchierato e che c'erano state condanne in precedenza. Lo ignoravo completamente e neanche conoscevo "Il Forteto".

PRESIDENTE. In che anno fu invitato? Si ricorda?

COFFARI. Un anno prima dell'inizio delle indagini, grosso modo: ancora non era iniziato nulla, quindi un anno prima dell'arresto del Fiesoli; però, se vuole, posso ricostruire tutto perfettamente. Mi trovate un po' impreparato in quanto la convocazione è stata di un paio di giorni fa e ho dovuto fare le corse per liberarmi questa mattina, quindi vi chiedo di avere pazienza. Se vi interessa, però, posso ricostruire.

PRESIDENTE. La ringraziamo: nel caso, ci fornirà una relazione con le date.

COFFARI. Assolutamente.

Andai quindi a cena al "Forteto" e trovai un ambiente un po' strano: parlavo esclusivamente con Rodolfo Fiesoli e non c'erano grandi contatti con altre persone, comunque non stetti troppo a giudicare. In quell'occasione conobbi Giuseppe Aversa, il quale aveva scritto da poco il libro "Ho ucciso mia madre". Ci fu, così, qualche parola e lo invitai a partecipare a riunioni del Movimento per l'infanzia, perché all'epoca avevamo una certa attività e c'erano giovani che organizzavano incontri e convegni; lui venne un po' di

volte e all'inizio lo vedevo abbastanza chiuso e diffidente, nonostante si capisse che fosse un ragazzo molto sveglio e intelligente; poi, piano piano, vedendo l'ambiente aperto e sano della nostra associazione, manifestò maggiore fiducia. Nel manifestare maggiore fiducia, un giorno mi confidò di essere stato oggetto delle attenzioni sessuali - che poi in realtà erano una violenza sessuale - da parte del Fiesoli. È una materia che conosco bene, perché, ripeto, da tanti anni la mia vocazione professionale è quella di difendere le vittime di violenza, anche, ma non solo sessuale. Lo intervistai quindi in maniera approfondita, per capire se aveva una percezione esatta di quello che gli era successo, se era una persona onesta e se era affidabile quello che mi confidava; dopo una lunga discussione, mi convinsi che era assolutamente vero.

Dopo questa confidenza, me ne fece altre su quella che era la vita nel "Forteto", su quello che avevano vissuto lui e anche i suoi amici e i suoi compagni. Venivano fuori dei racconti onestamente sorprendenti: mi lasciavano all'inizio incredulo, dopodiché sgomento, perché mi rivelava modalità relazionali all'interno del "Forteto" che per la società civile erano maltrattamenti nei confronti di minori o di persone. Lui era deciso a fare la

denuncia: allora ovviamente, credendogli, mi resi disponibile.

La vicenda si sviluppò direi un po' da sola, perché lo stesso Giuseppe iniziò a portarmi altri ragazzi che iniziarono a raccontarmi cose ancora più gravi di quelle che aveva subito lui, più dell'ordine dei maltrattamenti che delle violenze sessuali. Iniziai innanzi tutto, devo dire, con una certa prudenza, perché venivano la mattina alle 9 e a volte stavano anche dieci ore, perché avevo bisogno di capire se erano racconti affidabili e fatti da persone che avevano cognizione di quello che dicevano; e ovviamente facevo tutte le verifiche, perché mi rendevo disponibile a dare credito e assistenza a quelle vittime. Piano piano, il mio studio diventò il primo luogo dove si effettuarono non posso dire indagini in senso tecnico, perché io non sono la procura, però iniziai anche indagini difensive, perché, sommandosi i nomi e le vicende, mi resi conto che c'erano varie generazioni di persone che avevano subito nel tempo lo stesso tipo di maltrattamenti, a seconda delle onde generazionali (perché alcune generazioni avevano subito certi tipi di maltrattamenti e altre di tipo diverso, all'interno di tutta la storia trentennale del "Forteto").

A quel punto, iniziarono a sommarsi le varie denunce che quelle persone facevano. Ripeto, l'impegno per me fu veramente assorbente, perché

non era una denuncia che si faceva in un paio d'ore, a volte ci volevano due giorni di dieci ore ciascuno, perché ovviamente ero il primo a voler non dico garantire, perché non è proprio questa la funzione dell'avvocato, ma essere certo dell'affidabilità, perché quello che mi dicevano era un'enormità, anche in relazione al fatto che poi mi sono reso conto che "Il Forteto" era una un'agenzia affidabile, dal punto di vista dell'immagine ovviamente, percepita come un centro d'eccellenza.

Dopo le prime denunce, ci furono anche persone di una generazione precedente, sui quaranta-cinquant'anni, che vennero anch'esse spontaneamente, perché si passavano la voce fra di loro, a raccontarmi la loro storia. A quel punto proposi loro di fare delle indagini difensive, nel senso che formalizzai il verbale di quelle testimonianze, perché questo ovviamente accreditava e sosteneva le denunce che quei giovani facevano in quanto si trattava di generazioni precedenti, che non avevano interessi (non hanno infatti percepito alcun tipo di risarcimento, sebbene fossero state esse stesse vittime di violenza e maltrattamenti), se non solamente quello di far emergere quello che per loro era stato un incubo, perché c'era bisogno di una solidarietà generazionale e di tante persone.

Per farla breve (non credo vi interessino le mie percezioni, le mie emozioni e il mio vissuto, come pure i sacrifici che ho fatto), ricordo che mi chiamò la procura dopo che avevo presentato le prime quattro o cinque denunce (credo di averne presentate una decina con varie indagini difensive; fu un lavoro di mesi, che feci completamente da solo). La procura mi chiamò e il primo impatto fu come secondo me deve essere, ossia lo stesso che ebbi io nei confronti di quei giovani. Il primo approccio deve contenere due caratteristiche; la prima è che non bisogna avere preconcetti ma ascoltare chi viene a raccontare qualcosa, specialmente nel caso di vittime; la seconda è che bisogna avere un atteggiamento di prudenza e di diffidenza razionale, cioè non farsi coinvolgere, per poter verificare con una certa indipendenza tutti i criteri di affidabilità del racconto di una vittima. Lo stesso impatto ebbe la procura con me, chiedendomi, quasi investigando, come mai venissero tutti da me e cosa fossero tutte quelle testimonianze. Questo secondo me è stato un atteggiamento virtuoso da parte della procura, che non critico, anzi, ripeto, deve essere così, le indagini vanno svolte con questo approccio. Raccontai quello che stava succedendo e invitai la procura a sentire, perché ormai mi ero totalmente convinto della bontà di quei racconti, della

credibilità di quei ragazzi e della loro sofferenza.

Questo vissuto ve lo posso dire: all'epoca, sia loro sia io - che poi non è che abbia tutti questi grandi mezzi o conoscenze - avevamo la sensazione di sfidare un gigante, un po' come Davide contro Golia. Gli stessi ragazzi o gli stessi adulti, quando venivano da me, mi dicevano: ma ce la faremo? Avevano paura, timore, perché "Il Forteto" era accreditato e aveva una forza economica notevole, mentre loro erano ragazzi e persone che avevano subito per tutta la vita, perché avevano vissuto vicende sicuramente difficili in famiglia - altrimenti non sarebbero capitati al "Forteto" - e in più "Il Forteto", anziché aiutarli, aveva aggravato la loro situazione. Ricordo quindi anche con molto senso di solidarietà questo senso d'impotenza o comunque di debolezza che avevano e mi comunicavano. Cercavo di fare loro forza, anche se poi dal mio punto di vista la mia forza erano la competenza, la serietà e la grande disponibilità di tempo che dedicai alla vicenda.

Dopodiché, la procura, dopo il primo impatto - che fu di diffidenza, ma ripeto, virtuosa - iniziò a fare le sue indagini ad ampio spettro, raccogliendo altre testimonianze di persone terze, che non avevo mai neppure sentito, da cui ebbe piena conferma dei racconti di quei ragazzi.

Devo dire che quello fu il momento più difficile. Mi preoccupai con molto rigore e molta attenzione di redigere denunce quanto più precise possibile nel senso di rappresentare tutti i maltrattamenti, perché, non sempre ma ogni tanto, qualche ragazzo mi esprimeva un racconto di maltrattamenti tremendi che aveva subito, ma non percepito come tali. Ora non voglio fare nomi, perché non li ricordo, ma un ragazzo mi disse di essere stato seduto due giorni di fila su una sedia dove venne insultato e minacciato: alla mia domanda su cosa avesse fatto di così grave, la risposta fu che non aveva fatto nulla. Ad esempio, non aveva voluto ammettere di avere avuto desideri sessuali, perché lì erano poi perversi nelle loro dinamiche relazionali; ad esempio, erano fissati che tutti avessero desideri sessuali gli uni verso gli altri e fossero invidiosi o gelosi; non mi riferisco ai ragazzi, ma a chi dirigeva "Il Forteto", che aveva questi meccanismi di interpretazionismo psicologico perverso. E allora, i ragazzi dovevano ammettere di avere delle malizie o dei pensieri sessualizzati che non avevano e stavano magari giorni seduti su una sedia finché non li ammettevano, ma non percepivano questo come un maltrattamento. Me lo facevo raccontare fin nei minimi dettagli, perché questo per me lo era, quindi avevo l'esigenza di rappresentare nella maniera

più obiettiva possibile racconti che loro stessi facevano fatica ad inquadrare dal punto di vista etico.

Allo stesso tempo, mi sono preoccupato che non enfatizzassero, perché c'è anche quel problema, quel rischio, ossia enfatizzare episodi o dettagli perché soggettivamente si sono percepiti come maltrattamenti e magari non lo erano. C'è stato quindi un lavoro veramente di qualche mese per mettere a punto, in un dialogo faticoso e corretto, l'obiettivazione, l'oggettivazione di quelle esperienze.

Ebbi poi la soddisfazione che vari marescialli dei Carabinieri che avevano avuto l'incarico di fare indagini mi telefonarono per avere informazioni e mi fecero i complimenti per l'esaustività, l'equilibrio e la correttezza di quelle denunce e del quadro investigativo che avevo portato a termine come primo *step* investigativo, che comportava anche le indagini difensive, come ho già detto, di persone appartenenti a generazioni precedenti che non potevano più costituirsi parte civile, perché erano passati troppi anni, e anche perché era necessario che ci fossero persone che non avessero un interesse personale. Perché una delle accuse che sono state rivolte ai ragazzi è che erano interessati al risarcimento danni. Il processo

ovviamente è una guerra, legittima, civile in quanto all'interno dei confini della procedura penale, però è sempre una guerra, e quindi ci sono accuse magari anche false e velleitarie o dubbi o perplessità che giustamente i difensori devono rappresentare per creare una dialettica dura, ma trasparente, nel gioco dialettico delle parti.

Quei ragazzi, per la veridicità e il dolore delle loro esperienze e anche l'equilibrio e la correttezza che hanno dimostrato, sono riusciti in quello che all'inizio ci sembrava un mezzo miracolo, perché arrivare alla fine è stato un percorso molto duro, ad ostacoli e veramente di grande sacrificio.

Credo che voi abbiate già contezza del processo di primo grado; io ho seguito il primo grado, l'appello, le varie fasi della riconsuazione, la Corte di Cassazione, siamo arrivati al risarcimento danni e poi c'è stato il commissario, con il quale ho avuto rapporti. Tutto il resto è una storia che penso sappiate, pertanto l'originalità del mio racconto probabilmente risiede in questi primi momenti. Perché "Il Forteto", da quello che ho imparato dopo, intanto aveva un buco nero (la condanna che c'era stata mi sembra nel 1984-1985 per maltrattamenti, che all'epoca non erano violenza sessuale, ma comunque una forma d'abuso anche sessuale nei confronti di minori), quindi

in quell'epoca dare nuovamente fiducia a chi era stato condannato in via definitiva è stato un errore che se volete si inquadra nelle fazioni ideologiche che c'erano all'epoca; comunque è stato un errore, perché una casa famiglia, una specie di cooperativa-casa famiglia, i cui capi commettevano quei reati non poteva più ricevere minori, pertanto quello è stato un errore gigantesco.

Una seconda cosa che forse vi potrebbe interessare, siccome credo di essere un buon conoscitore delle dinamiche del "Forteto", avendo seguito fin dai primordi la vicenda, è la domanda che molti si sono fatti: com'è stato possibile che per tanti anni un'associazione, una comunità del genere, potesse commettere reati nella sostanziale indifferenza, inconoscibilità o mancanza di controllo da parte delle agenzie che dovevano controllare, a partire dal Tribunale dei minorenni, per poi finire agli assistenti sociali o anche ai vari tipi di operatori, di genitori o di altre persone che avevano contatti col "Forteto". Di questo, se vi interessa, vi posso parlare, altrimenti attenderei le vostre domande.

PRESIDENTE. Sì, ci interessa; ma soprattutto, come mai la magistratura continuava a fare affidamenti a una comunità che non era poi riconosciuta

come ente accreditato per gli affidi?

COFFARI. La risposta è complessa. Vedo di darvi quelli che secondo me sono criteri obiettivi e non faziosi: mi si perdoni quella che non è una divagazione, ma una precisazione, perché ognuno di noi ha il suo modo di interpretare la realtà, quindi io ho il mio, che è originale, ma non per questo magari è meno oggettivo di altri. Specialmente chi lavora come voi nelle istituzioni o chi come me da tanti anni ha una vocazione professionale dalla parte delle vittime tende a percepire a volte molta ingiustizia, perché le vittime in generale - parlo di donne e bambini - ancora oggi, secondo il mio giudizio e la mia esperienza, che non è l'ultima delle esperienze, vivono ancora in uno stato di soggezione. Si tende allora a scaricare la responsabilità in maniera istintiva, quindi facile, ma falsata, cercando qualche capro espiatorio o qualche idea consolatrice. Ma non è così: è multifattoriale. Se vogliamo dare una lettura realmente politica e storica di quello che succede - lo ripeto in generale per le vittime, in particolare per quelle del "Forteto" - le cause sono diverse fra di loro e si sommano, per cui la risposta è articolata.

La prima causa è stata l'immaturità che c'era negli anni Ottanta - che

non è quella di oggi, perché oggi siamo più evoluti, grazie a Dio - in relazione alla tutela dei bambini e delle vittime, agli abusi sessuali e ai maltrattamenti. All'epoca c'era molta più insensibilità ed era presente nella coscienza di tutti una sorta di guerra culturale. Ha prevalso, pertanto, l'idea di chi immaginava "Il Forteto" come una comunità comunque alternativa e positiva nei rapporti adulti-bambini piuttosto che una comunità che doveva tutelarli. Si è data quindi fiducia, nonostante una sentenza passata in giudicato, perché nelle varie situazioni c'è stata, secondo me, una sfiducia reciproca. Il presidente del Tribunale che ha dato fiducia al "Forteto" non aveva fiducia nella procura che aveva accusato "Il Forteto" di atti che poi in realtà sono stati considerati autentici dalla Cassazione. C'è stata una sfiducia reciproca a livello istituzionale, cosa che può succedere e non è un reato, perché un giudice può anche avere le sue idee, per sbagliate che siano, su certe sentenze. Però è stato un dramma, nel senso che bisogna poi fidarsi delle sentenze e in presenza di una sentenza che diceva che quella comunità maltrattava i bambini, anche se arrivava negli anni Ottanta, non bisognava affidarglieli più. Lì fu però il presidente del Tribunale, da quello che ho poi ricostruito, perché all'epoca ero un ragazzo e non avevo esperienza diretta, a ridare

nuovamente fiducia.

Un'altra concausa è stata l'intelligenza di Fiesoli, persona - più che personaggio - che poi è stata condannata: si meritava la condanna e deve pagare per quello che ha fatto. Però ho rispetto - rispetto umano - per tutti, quindi anche per lui, che va visto per quello che era: una persona estremamente intelligente, ma totalmente perversa, secondo me, nei suoi modi di ragionare e nelle sue relazioni affettive. Essendo però una persona di grandissima intelligenza e di un certo carisma, è riuscito ad accreditarsi, e non solo con alcuni giudici, sprigionandolo (attenzione, non perché si accreditasse, ma perché era facile farsi attrarre da una personalità come la sua).

Vorrei dire questo, che non è solo un dettaglio: nel processo in cui arrivò poi la condanna, quindi il primo processo "Forteto" (mi sembra fosse il 1985, scusate se con gli anni non sono preciso; comunque è storia che ho dovuto ripercorrere), quello mi colpì furono sette o otto psichiatri o neuropsichiatri infantili, personaggi che avevano un ruolo importante a Firenze e in Provincia, che testimoniarono a favore del "Forteto". Perché già all'epoca c'era una rappresentazione culturale dell'alternativa del "Forteto"

accreditata da persone che avevano una loro autorevolezza e che andarono a testimoniare al processo. Quindi, la mia ricostruzione credo sia un contributo importante, perché è sempre la cultura che genera civiltà o guasti della civiltà e all'epoca c'era questo tipo di fazione culturale ovvero di rappresentazione anche idealizzata di una comunità che veniva percepita come alternativa, ma anche come virtuosa. Ovviamente queste persone non erano a favore dei maltrattamenti dei ragazzi o dei bambini, ma immaginavano che le accuse fossero false, perché c'era questo tipo di fazione.

La seconda causa è la forza d'inerzia: quando una palla inizia a rotolare poi diventa una valanga. Nel giro di pochi anni questo nuovo processo di accreditamento del "Forteto" è diventato autoreferenziale; passata l'onda della condanna, la grande abilità di Fiesoli è riuscita a mettere sotto silenzio queste condanne e a rappresentarsi con convegni e contatti. Egli aveva poi quest'approccio che ebbe anche con me: sono presidente del Movimento per l'infanzia, che ha fatto tante cose e che credo sia appetibile perché totalmente pulito. Egli credo avesse desiderio di unione, di fare qualche iniziativa insieme. Lo incontrai due volte e ricordo che la sera che lo conobbi si autorappresentava con molta enfasi: quando una persona inizia a enumerare

tutte le cose belle che ha fatto ("io ho fatto questo, ho salvato quell'altro, ho fatto qui e ho fatto là"), spesso le persone ingenuie rimangono colpite (tutti tendiamo ad esserlo, anch'io dalla mia parte lo sono stato, poi, grazie a Dio, sono diventato poi invece una pietra d'inciampo per loro). Anch'io uscii fuori da quella sera con qualche perplessità, ma pensai "guarda però quante belle cose ha fatto questa persona per i bambini". Ecco, lui aveva questa caratteristica.

La terza causa che mi sembra di aver individuato è che funzionava come una setta: sappiamo che per definire cosa è una setta e cosa non lo è esistono criteri internazionali, alcuni dei quali tendono a individuare l'impermeabilità fra un cerchio, un mondo interno, e il mondo esterno. Questo era un meccanismo che funzionava perfettamente all'interno del "Forteto": Fiesoli era riuscito a suggestionare in maniera profondissima coloro che si trovavano all'interno del "Forteto" e a entrare in contatto con il mondo esterno, con il quale lui faceva da cerniera (credo anche qualcun altro, ma pochissimi). Aveva questo doppio meccanismo: da una parte, c'era un mondo interno che non comunicava con quello esterno, perché lui li aveva veramente dominati mentalmente; dall'altra, lui aveva contatti profondi con

il mondo esterno, rappresentandosi come un'agenzia virtuosa. Questo doppio meccanismo ha conservato la cultura interna del "Forteto", che non riusciva a venire fuori, perché era un'azione a tenaglia.

A proposito della collega Zazzeri, persona della quale ho sempre e solo avuto stima, ricordo che fu lei a portarmi al "Forteto" (conoscendomi, perché un pochino ha visto chi sono, ossia una persona che per la tutela dell'infanzia e dei bambini ha sempre fatto tante battaglie e non si tira indietro, rischiando anche di persona). Aveva ovviamente la perfetta buona fede: era convinta che fosse una comunità che tutelava i bambini. E questo mi fu confermato da un dettaglio; sono quei famosi dettagli da cui poi invece si evincono tante circostanze. Mi fu raccontato, ad esempio, che a volte lei partecipava non so se alle riunioni serali o alle cene (adesso la mia memoria, dopo tanti anni, non è perfetta) e quando entrava nel "Forteto" c'era Fiesoli che lo rappresentava per intero, pochissime erano le interazioni con altri ed erano tutte controllate con la forza di questo carattere sicuramente di straordinaria intelligenza (ovviamente malefica, purtroppo per lui). Mi raccontarono che Fiesoli, appena lei se ne andava via, aveva nei suoi confronti gesti di disprezzo grossolano, ma eloquente, che non vorrei

ripetere, a meno che non me lo chiediate, perché sono molto volgari, una cosa truce. Questo esprime un po' quello che ho detto, ossia un funzionamento a setta. Attenzione: lui aveva bisogno di esprimere disprezzo verso un avvocato che aveva responsabilità nei confronti di quei minori. Perché lo faceva? Perché doveva dare un messaggio alle persone che aveva sottomesso: guardate quanto disprezzo ho nei confronti di questa persona, che controllo: viene qui, ma anche lei sicuramente è ingannata da me e guardate come la disprezzo; ho il potere di disprezzare e di manovrare i rapporti con l'esterno.

Queste tre cause, che impongono una risposta complessa, secondo me sono alla base dei trent'anni di follia che sono stati vissuti all'interno del "Forteto": la setta, le grandi capacità di Fiesoli e l'accreditamento culturale, perché poi, per forza di inerzia, aveva contatti con tutte le agenzie del territorio. Fiesoli era riuscito ad autorappresentarsi come una comunità di esempio, addirittura. Erano stati scritti dei libri, firmati da psichiatri dell'epoca, ma anche successivamente, a favore di quella comunità, che purtroppo era un incubo.

PRESIDENTE. Ci sono domande dei commissari?

BOTTICI (M5S). Vorrei farne io, Presidente.

Lei prima ha detto che il Fiesoli aveva creato intorno a sé una sorta di sudditanza, ma la procura, quando ha fatto le indagini, si è accorta che non c'erano stati controlli sugli affidi; abbiamo ascoltato infatti diverse persone che ci dicevano: non sapevamo della condanna, non sapevamo questo. Era reato affidare i minori a persone che poi in realtà non li accudivano, nel senso che quegli affidamenti sulla carta recavano un nome, ma in realtà a prendersi cura dei minori erano poi altre persone definite dal Fiesoli? Su questa cosa, secondo lei, c'era qualcuno che doveva denunciare e fare qualcosa o no?

COFFARI. La denuncia si fa nel momento in cui si ha una notizia di reato: l'obbligo della denuncia c'è per un pubblico ufficiale, che però deve avere notizia certa di reato. Io non lo so, ma immagino - è un mio parere - che non ci fosse notizia certa di reato da parte del Tribunale dei minorenni né tanto meno degli assistenti sociali. La responsabilità penale, per quello che vale la mia opinione, si ferma nell'alveo delle opinioni, perché se poi in realtà

un'assistente sociale o un giudice fossero stati a conoscenza di reati e non li avessero denunciati, ovviamente credo (ma questo lo deve dire un procuratore) che avrebbero commesso un reato, ovviamente. Se non avevano notizia di reato, no, perché non si può denunciare una cosa che si immagina o che non si immagina neppure.

Se lei invece mi parla di responsabilità politico-istituzionali, al di fuori dell'alveo penale, allora le responsabilità sì, ci sono e sono diffuse. Mi si permetta però di essere minimamente autoreferenziale, perché voi non mi conoscete, però dovete capire come io mi rappresento: in base all'approccio che ho, alla luce della mia lunga esperienza, mi considero uno studioso delle dinamiche istituzionali e delle ingiustizie istituzionali nei confronti delle categorie sociali deboli (per intenderci, minori e donne) e posso dire pertanto che ancora oggi c'è un'enorme responsabilità istituzionale e culturale. Questo tipo di responsabilità però è diffusa, cioè nessuno ne è esente, perché non voglio cadere nel tranello di non capire che siamo figli del nostro tempo, il che significa che non siamo ad una linea di perfezione tale per cui adesso dovremmo riuscire a proteggere tutte le vittime con il massimo rigore e la massima trasparenza possibile, perché questa è la nostra idea. No: la nostra

società ancora oggi è molto immatura quanto a leggi, cultura e personalità. Se volete posso parlarvi per settimane intere di questo argomento, ma ovviamente mi fermo qua. C'è quindi una responsabilità diffusa, istituzionale e politica, non c'è dubbio: è un tema diverso, interessantissimo se ve lo volete porre, ma non è così facile. Io penso di conoscerlo profondamente; ma non sono risposte che si possono dare con uno *slogan*.

BOTTICI (*M5S*). Noi abbiamo rilevato che in alcune relazioni si menzionavano genitori affidatari diversi da quelli del decreto.

COFFARI. Certo. Quelle sono, secondo me, una serie di irregolarità più o meno gravi (che bisognerebbe vedere caso per caso; però lì la procura ha avuto modo di approfondire e valutare le carte) che si permettevano al "Forteto" perché era, ripeto, un'agenzia accreditata, storica; buttarlo giù è stato un miracolo, perché era veramente un gigante, da tutti i punti di vista. C'era quindi una fiducia che dava luogo anche a delle irregolarità. L'assistente sociale non aveva neppure la forza contrattuale di arrivare lì a sorpresa a fare dei controlli, perché "Il Forteto" aveva una forza tale per cui

probabilmente - immagino; queste sono mie deduzioni - lo avrebbe screditato nel giro di qualche giorno. "Il Forteto" era pieno di magistrati, di avvocati, di professionisti che credevano in quella realtà e che erano stati abbindolati, come ho rischiato di esserlo io. La colpa non è tanto di chi è stato abbindolato, secondo me. Se ci fosse qualcuno in malafede, non lo so, ma sarebbe imperdonabile: l'ipotesi di un magistrato, di un avvocato, di un assistente sociale, di qualsiasi figura professionale, insomma, che, sapendo quello che succedeva non l'avesse detto costituirebbe un reato, ma non ho idea se ci fossero personalità del genere. Sono certo però della grande forza suggestiva e manipolativa del Fiesoli nei confronti della comunità esterna, tant'è vero che io stesso, che l'ho conosciuto in due occasioni, avrei potuto caderci, e lasciatemi dire che mi considero una persona straordinariamente sensibile e preparata sul tema; l'istinto mi aveva detto di starne lontano e infatti non si fece nulla, ma magari con una convenzione o con un progetto da fare insieme avrei potuto caderci. Qualcuno del Movimento dell'infanzia che abitava da quelle parti mi avvertì, dicendomi di stare attento. E poi ebbi la fortuna di incontrare Aversa, che è un ragazzo che considero straordinario per le virtù intellettive e morali e ci fu anche un'amicizia, un'elezione di stima

reciproca. A quel punto, quando lui iniziò a stimare me, cominciò ad aprirsi e quella fu la scintilla da cui poi prese fuoco questa vicenda umana, storica e processuale. Altrimenti, "Il Forteto" sarebbe stato ancora lì: se non ci fosse stato l'incontro fra me e Giuseppe, "Il Forteto" oggi sarebbe stato ancora lì, glielo dico tranquillamente, senatrice Bottici, ed è colpa di tutti e di nessuno, tranne di chi è in malafede, ovviamente.

BOTTICI (*M5S*). Ricordiamo a tutti, però, che "Il Forteto" è una cooperativa agricola e non è mai stata un'agenzia di affido. I genitori stessi non sono mai stati valutati dai servizi in quanto possibili affidatari; era il Fiesoli che gestiva.

Ci può dire anche se alcuni minori siano stati spinti a fare false accuse nei confronti dei genitori, che poi hanno trascorso del tempo in carcere?

COFFARI. Certo: alcuni figli sono stati obbligati con delle torture a fare false accuse nei confronti di una madre che si accusava di averli venduti a dei pedofili. Questa è stata una vicenda per me umanamente dolorosissima, perché ricordo che quel ragazzo, la prima volta che me lo raccontò, piangeva;

l'ho tenuto due giorni - dalla mattina alle ore 9 alla sera alle ore 9 - e anch'io mi commuovevo con lui. È stata una cosa che mi ha lasciato sgomento, anche perché, lo ripeto, avendo una mia preparazione e un mio rigore, non è che mi possa accontentare di un raccontino di mezz'ora. Ho voluto sapere nei dettagli, esattamente, il meccanismo attraverso il quale il ragazzo era stato obbligato e torturato - perché sono forme di tortura - ad accusare falsamente sua mamma. Capite bene che un percorso del genere - a parte che è doloroso - dev'essere rigorosissimo. Questa vicenda fu poi rappresentata durante il processo e devo dire di aver preso poi a cuore le vicende di questa madre, nei confronti della quale ho ottenuto una sentenza di revisione. Questa mamma è stata cioè in carcere per tanti anni (ora non ricordo esattamente, ma mi pare che abbia avuto sette anni e mezzo di carcere, di cui ne ha fatti cinque), come donna che aveva venduto i propri figli, quindi ha ricevuto maltrattamenti e umiliazioni oltre ogni immaginazione. Oggi è una persona fragile, perché ovviamente le sofferenze che ha avuto - fisiche, morali e psicologiche indicibili - non sono comuni. Anche questa persona mi sono preso a cuore e ho fatto ben due processi per la revisione: il primo mi è stato respinto; il secondo ha avuto piena soddisfazione. Oggi questa donna non è

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

più considerata una criminale, ma ha avuto una sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto. Anche questa vicenda è stata un addentellato del "Forteto", una cosa allucinante.

PRESIDENTE. Ci può dire il nome di questa donna? Possiamo secretare il passaggio.

COFFARI. Sì, signor Presidente, va secretato.

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta prosegua in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,55.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 9,56.

BOTTICI (M5S). Vorrei sapere se ricorda chi aveva partecipato a manipolare, convincere o comunque costringere il minore ad accusare la madre (non faccio i nomi).

COFFARI. Sì: ricordo molto bene i meccanismi, perché sono quelli che mi interessavano; i nomi non li ricordo, ma ci sono nella sentenza, perché questo ex bambino ne ha parlato diffusamente, c'è la testimonianza e quindi la ricostruzione dei nomi. Era un meccanismo di tortura (perché lo mettevano seduto per ore), che si componeva di minacce, di promesse invece di premi e del cosiddetto falso testimone (gli facevano vedere cioè una persona, un fratello o una sorella, ma non voglio dare dettagli, anche se sono cose pubbliche), ossia una persona che avrebbe vuotato il sacco ("Vedi? Lui ha detto quello che devi dire tu"); e glielo facevano vedere da lontano, poi andava via. Quindi, fra minacce e offerte di premi, è stato torturato continuativamente. Partecipavano Fiesoli - che ogni tanto interveniva, ma

più come burattinaio che direttamente - e altre due o tre persone (non ricordo gli altri nomi, che però sono agli atti) addette a questo tipo di tortura, finché poi il bambino cedeva. Ricordo addirittura che gli dicevano quello che doveva dire: gli mimavano gli atti sessuali che avrebbe subito (ma che non ha mai subito), poi lo costringevano a sua volta a mettersi in certe posizioni, dicendo "Vedi? Tu hai ricevuto questo: è vero? Sei tu che non te lo ricordi, è vero, è vero!". Alla fine, dopo qualche giorno, il bambino iniziò a dire sì, sì, sì. Lo portarono a fare l'incidente probatorio, che, se lo si legge, è poverissimo: lui ha confermato qualche domanda (all'epoca erano domande suggestive da parte dei magistrati e più grossolane, mentre oggi ci stanno più attenti). La cosa che mi colpì, se vi interessa (è questione di un minuto) è che questo ragazzino, nonostante sia stato torturato psicologicamente perché dicesse cose false e fosse abbastanza piccolo, ha sempre avuto in mente con molta chiarezza che quelle cose non le ha mai vissute e che gli era stato imposto di dire bugie. Questo perché, mi si lasci questa soddisfazione, sono fra coloro che credono che i bambini siano persone oneste e sincere: è difficilissimo, se non attraverso questo tipo di torture, far fare loro false accuse contro gli adulti, specialmente su questi temi. Questo è un caso

rarissimo di falsa accusa, però questo bambino non aveva falsi ricordi, ma era perfettamente consapevole che per sopravvivere doveva dire dei sì che invece non erano rappresentativi della realtà. Ma questa è una divagazione mia.

BOTTICI (M5S). Lo comprendo. C'erano quindi anche persone esterne agli abitanti della cooperativa?

COFFARI. Questo non lo ricordo. Vagamente, ora che mi fa la domanda, mi sembra di ricordare che a un certo punto ci fu un educatore o qualcuno, però sono tutte cose da ricostruire, nel senso che bisogna studiarci, vanno riprese le testimonianze e va chiesto a loro. Ricordo vagamente che c'erano agenti esterni, un educatore, qualcuno; sì, può essere, non ne ho un ricordo perfetto, anzi.

BOTTICI (M5S). Che rapporti ha avuto con il dottor Leonetti?

COFFARI. Credo nessuno. Attenzione, come memoria devo ricostruire, non

è la mia caratteristica. L'ho già sentito e credo che sia stato anche sentito in tribunale, però in questo momento...

BOTTICI (M5S). È lo psichiatra.

COFFARI. Che sia uno psichiatra ci sono arrivato; non ricordo di aver avuto contatti, ma non escludo che magari ci sia stata invece qualche telefonata; non ho ricordi io di Leonetti, ma non sono affidabile.

BOTTICI (M5S). Siccome è citato nella sentenza, le ho chiesto se ha avuto rapporti.

COFFARI. Che io ricordi, no; mi sembra sia stato sentito come testimone della difesa.

BOTTICI (M5S). Sì.

COFFARI. Altri ricordi non ne ho. Chi è? È uno psichiatra che ha scritto a

favore del "Forteto"?

BOTTICI (M5S). Si è occupato anche di fare le relazioni, poi era il responsabile del reparto a Firenze, quindi era molto coinvolto.

COFFARI. Come dicevo, ci sono stati sette od otto psichiatri che già nel primo processo "Forteto" avevano testimoniato e fatto relazioni, dicendo: «Attenzione, "Il Forteto" è un'agenzia d'eccellenza, non potete accusarlo di queste cose», e c'è stata veramente una parte culturale fatta di sciocchi, di ingenui, di gente in buona fede e faziosi, come siamo tutti noi esseri umani. Non voglio screditare nessuno; non ho una grandissima stima del genere al quale appartengo, perché sono il primo a essere ingenuo, ci mancherebbe altro, però c'è stata una certa superficialità che poi ha fatto scrivere o pensare cose a favore di un'agenzia che si percepiva come vincente per accreditare la propria professionalità.

BOTTICI (M5S). Sì, ma non era un'agenzia: anche qua, è proprio la narrazione che gli si è creata attorno. Quella non è mai stata un'agenzia, mai.

COFFARI. Lo so bene. Io la chiamo così perché...

BOTTICI (M5S). Sì, ma quando parliamo per far capire alle persone quello che realmente è stato, se parliamo di agenzia si dà una sorta di riconoscimento; invece, non lo è. È stato veramente un insieme di passaggi - per superficialità o non lo so - quello che abbiamo ascoltato, del tipo: "Va bene, ma ci dovevano pensare loro"; "No, ma i controlli li dovevano fare quegli altri"; "No, ma io non c'entravo". È stato tutto uno scaricabarile che per più di trenta o quarant'anni ha fatto sì che le vite di quei minori che poi sono diventati adulti e di tutti coloro che sono stati loro accanto nel passato e oggi nel presente avranno cose pesanti dentro di loro, e non gliele toglierà mai nessuno. Anche lì, nella sentenza di assoluzione della madre, chi è che paga?

COFFARI. È ovvio, come per tutti i danni che la violenza esercita violando la vita delle persone, moralmente e fisicamente. La nostra è una società violenta e quello è stato un pezzo di violenza e di perversione nella nostra

società, che è piena di queste cose.

Lei ha ragione, abbiamo ragione tutti e due: io la chiamo agenzia e comunità perché nei fatti è stata vissuta come tale. Dal punto di vista formale non lo era, sono d'accordo anch'io: era una cooperativa agricola dove lavoravano anche minorenni, e ci facevano i soldi, intendiamoci. Io la chiamo agenzia e comunità perché dal mio punto di vista, avendo difeso tante vittime, nei fatti è stata una comunità, altrimenti oggi parleremmo di mozzarelle e non di persone. Poi, se vuole, parliamo di cooperativa, è vero, ma allora ne parliamo dal punto di vista formale, perché è una cooperativa agricola, ci mancherebbe.

BOTTICI (M5S). E questa è la cosa più assurda, già nel fatto che nei documenti del tribunale si affidi un minore a una cooperativa agricola. Già lì.

COFFARI. Sì, ma come saprà sono state condannate tante comunità famiglia in Italia negli ultimi vent'anni per aver violentato bambini: ne ricordo una nel Sud Italia, con sentenza passata in giudicato, addirittura per sette sataniche o

semisataniche - ci credo il giusto - ma insomma con abusi ritualizzati ed era una comunità. Quello che lei dice quindi è giusto, ma se avesse funzionato bene anche come cooperativa agricola avremmo potuto immaginare che la cooperativa agricola, dopo trent'anni di esperienza - perché negli anni Ottanta non erano necessari tutti i controlli che ci sono oggi - godeva di una fiducia tale per cui le si affidavano minori. È vero che è un assurdo, ma comunque, se ci fossero stati buoni genitori affidatari, quei ragazzi sarebbero stati protetti. Non è la comunità famiglia che ci assicura la tutela, che ci viene assicurata invece da tutta una serie di garanzie e circostanze che probabilmente ancora oggi non siamo riusciti mettere a punto dal punto di vista innanzi tutto legislativo e poi umano e culturale, perché poi sono le persone che commettono i reati. Comunque penso che ci siamo capiti.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere chiarimenti sul rapporto con la dottoressa e avvocatessa Elena Zazzeri. Nel suo racconto, la Zazzeri ci ha sottolineato come in quel momento storico la comunità, quindi la cooperativa "Il Forteto", fosse l'unico luogo per allontanare il ragazzo dall'ambiente familiare (lei ha parlato anche di certificazioni sanitarie a carico di questo

ragazzo per le violenze subite); e proprio per questo riteneva che invece la comunità "Il Forteto" fosse idonea ad accoglierlo. Soprattutto, in quest'accoglienza, da quello che ci ha raccontato anche in Commissione regionale, si evince un rapporto molto personale con il ragazzo, tanto che ha organizzato la festa dei diciott'anni, andava al "Forteto". Quindi, visto che ha trattato questa vicenda appunto come avvocato, ci ha anche detto di non aver ben compreso il perché l'Aversa abbia poi avuto nei suoi confronti un altro atteggiamento. Ce lo può chiarire, sicuramente dalla sua visione? Come avvocato e tutore, doveva tutelare il ragazzo e non certo portarlo in quest'altra realtà che invece ha perpetrato questo tipo di violenza o comunque ha fatto sì che il ragazzo fosse manipolato.

COFFARI. Sì, posso darvi il mio punto di vista, che è comunque abbastanza periferico, perché, come sono entrato a prendere contatti col "Forteto", nel giro di pochi mesi poi sono iniziate le indagini, quelle mie personali e poi quelle della procura.

La collega Zazzeri l'avevo conosciuta da poco. Cosa posso dire? Non conosco bene le vicende che precedono il mio ingresso e la mia conoscenza

nel "Forteto", che riguardano loro e che sono anche pregnant, perché c'è tutta una storia dei ragazzi Aversa. Posso dire di aver percepito da parte dell'avvocata Zazzeri, per quelli che sono i miei criteri valutativi, la perfetta buona fede. Perché voi non mi conoscete, ma la Zazzeri mi conosceva e qualcuno mi conosce, perché sono venti-trent'anni che combatto per i diritti dei bambini e delle donne, e quindi non mi ci avrebbe portato; denuncio anche violenze istituzionali e se ci sono da fare denunce, anche scomode, sono uno che le fa. Lei sapeva chi ero: un personaggio così non si mette in contatto con la comunità "Il Forteto" se si immagina che essa abbia da nascondere qualcosa; ebbene, fu lei a mettermi in contatto, altrimenti non avrei conosciuto neanche Giuseppe Aversa. Questo è un mio criterio valutativo che considero obiettivo e importante. Per questo tengo a spendere parole di rispetto e stima nei confronti della collega, che oltretutto non ho più visto e sentito, perché ovviamente poi i rapporti si sono guastati visto che, tutto sommato, sono stato io la causa che ha generato questo processo.

D'altra parte, è anche vero che lei era curatrice di quei ragazzi, che da quello che so, ma poi bisogna chiederlo a loro, le rimproverano di non aver creduto loro nel momento in cui parlavano di violenze sessuali;

probabilmente avrebbe dovuto dare loro maggiore ascolto, però attenzione, questo è un problema che non riguarda Elena Zazzeri, ma chiunque e tutta la nostra società. Quando un bambino o un minore parlano di violenze, specialmente nei confronti di persone adulte che sono accreditate e che non si immagina esercitino violenza o perversione, il primo impatto, la prima reazione - che oggi è diffusissima, anche nei procuratori e nei giudici - è di non credere alle vittime, perché è la cosa più facile. La storia ha sempre funzionato così: "ma no, figurati, Giuseppe è lì che si inventa delle cose e sta enfatizzando; Giuseppe ha problemi, hai voglia se ne ha; ce li ho io, probabilmente ce li avete anche voi e ogni essere umano ne ha, ha delle fragilità, allora figuriamoci se non hanno problemi le vittime; ma no, lui ha problemi di percezione e sta sbagliando". Per la collega Elena Zazzeri, che conosceva "Il Forteto" da non so quanti anni, era più facile e istintivo credere a quello a cui tutti tendono a credere, ossia che non era possibile che il Fiesoli fosse un pazzo di quella maniera lì; era molto più probabile che Giuseppe Aversa, pur essendo un meraviglioso ragazzo, avesse esagerato e percepito male: è questo, secondo me, il meccanismo che si è innescato.

Ora, Giuseppe Aversa - e ha ragione dalla sua parte - da quello che so

rimprovera alla curatrice il fatto che, in quanto tale, avrebbe dovuto adottare quei criteri di ascolto, credibilità e tutela che non ha avuto. Il punto di vista di Giuseppe Aversa è assolutamente condivisibile. Però ripeto, veramente con grande onestà, dal mio punto di vista, che è di equilibrio: noto nella mia professione - oggi, non dieci anni fa, con "Il Forteto" - che siamo pieni di situazioni di professionisti che pur avendo compiti nei confronti dei bambini non credono ai bambini e alle donne vittime di violenza, che quindi ancora oggi finiscono in una sorta di macelleria istituzionale proprio grazie a questo meccanismo, perché - e questo voglio dirlo, infine - noi come società non abbiamo maturato ancora i sensori istituzionali, legislativi e culturali per tutelare le vittime. Questo è quello che io con grande onestà penso di quanto accaduto, ma il mio è un punto di vista personale e periferico, perché sono entrato come *trait d'union* all'ultimo momento del rapporto che già funzionava da vario tempo fra di loro.

PRESIDENTE. Mi è stata fatta pervenire questa domanda: era a conoscenza del fatto che i ragazzi, i minori, facevano lavori di giardinaggio o altro in immobili di giudici o appartenenti delle Forze dell'ordine o della stessa

tutrice?

COFFARI. Ricordo che qualcuno mi ha detto di aver lavorato o di essere andato in vacanza con un giudice; però so che c'è stata un'indagine, ricordo qualcosa. Della tutrice non ricordo; ricordo che andava a casa, che c'era un rapporto personale, quello sì, perché qualcuno mi aveva detto che andava a casa e facevano delle cene, ma questa cosa può anche accadere in un'ottica di rapporti personali che sono positivi. Che poi abbiano fatto lavori a casa della curatrice, non ho memoria, però sicuramente chi li ha fatti ne ha memoria, quindi bisogna chiederlo a lui. Se lo dicono, sono sicuramente credibili, sono persone che dicono la verità; però io non ricordo.

Di un giudice ricordo che fu detto - ma non ricordo neanche se fu in udienza, nelle denunce o addirittura a voce, bisognerebbe leggere le carte - che c'era una certa vicinanza, che aveva un figlio che aveva qualche problema, non psicologico, ma che non si realizzava, una cosa del genere (perdonate la mia memoria, ma questo i ragazzi lo sanno, per cui, se ve lo fate raccontare da loro, saranno molto più precisi); non ricordo però onestamente né il nome né esattamente che cosa... può darsi che abbiano

fatto lavori, vagamente ho questo ricordo. Ripeto però che questi ragazzi ad oggi sono persone molto credibili, che raccontano il dolore che hanno vissuto, quindi basta chiedere a loro.

PRESIDENTE. Approfito anche della sua professionalità rispetto agli assistenti sociali e ai magistrati che continuavano a fare gli affidi, agli assistenti sociali che come abbiamo visto in molti casi, hanno fatto relazioni positive e allo stesso Leonetti, perché poi, dall'altro canto, come ci è stato già detto, ci sono assistenti sociali che invece hanno segnalato determinati situazioni (ricordo lo psichiatra Marunti) o ancora giudici pure che si sono opposti e hanno cercato di sollevare il problema. Cosa pensa lei di questa situazione? Che si sia trattato di buona fede o di un trascinamento, in conclusione?

COFFARI. La mia opinione conta quello che conta, perché secondo me è approfondita e lucida laddove ho delineato - come ho già fatto - i profili di setta, perché questo è reale: funzionava come una setta, quindi aveva una forza e una straordinaria capacità di ingannare professionisti esterni. Io

stesso avrei potuto cascarci. Però vengo a dire che va analizzato caso per caso. Voi mi avete chiesto della collega Zazzeri e la mia opinione ve l'ho detta: non è da escludere, e non escludo, una gradazione di grigi, perché la vita è fatta di questo ed è una responsabilità personale, quindi è fatta di gradazioni; più si ha contezza e consapevolezza che qualcosa non funziona, specialmente in ordine al fatto che magari qualche vittima è venuta a raccontare delle cose magari reiteratamente, più la coscienza ha iniziato a essere passiva, non reagire e non fare nulla, maggiori sono le proprie responsabilità. Quindi, giusto per dare una risposta veloce altrimenti sono chiacchiere, penso che ognuno e ogni profilo vadano analizzati in maniera approfondita e non grossolana, perché potrebbero esserci casi di responsabilità dolosa o colpevole in relazione al tipo di sollecitazione ricevuta. Da chi è venuta la sollecitazione e come? Quanto è stata reiterata? Quanto era credibile e affidabile? E che cosa si è fatto e quanto tempo ci si è messo? Bisogna quindi profilare e analizzare con molta cura, secondo me, ogni responsabilità individuale, che non escludo, perché è ovvio che funzionava come setta, ma anche che è molto probabile che alcuni professionisti abbiano ritenuto comodo o cointeressarsi dolosamente o essere

colpevoli; non lo si può escludere.

PRESIDENTE. Le chiedo, infine, se può dirci qualcosa sul progetto "Artemisia" e poi su eventuali proposte normative al fine di modificare la normativa vigente per evitare situazioni quali "Il Forteto".

COFFARI. Anche qui, se mi permettete una battuta autoreferenziale, lo dico in conclusione, ma il mio intervento è inutile e grossolano, perché è una materia che conosco molto bene. Se volete, però, vi darò qualche *slogan*, anche se non posso darvi una mano con *slogan*.

Chiedo scusa: una domanda è su cosa si può fare a livello legislativo, e ora vi rispondo, ma l'altra mi è passata di mente.

PRESIDENTE. Sul progetto "Artemisia", che lei ha menzionato.

COFFARI. Non faccio parte del progetto "Artemisia", ma ho avuto contatti con operatrici che hanno seguito le vittime del "Forteto" e so che c'è stata grande soddisfazione. Le vittime del "Forteto" hanno una suddivisione in due

gruppi, il primo dei quali è quello di cui fa parte Aversa. Giuseppe ha un ottimo rapporto con "Artemisia" e so che hanno fatto un bel lavoro: "Artemisia" è una bellissima realtà, e, per quello che conosco, ne posso dire veramente solo bene; ormai li conosco da anni e bisogna che loro parlino del progetto "Artemisia", però so che c'è una grande soddisfazione e ci sono professioniste molto brave che nel territorio da tanti anni si occupano a loro volta di vittime, anche se poi non ho avuto tantissimi contatti, ma i pochi che ho avuto sono stati veramente di grande soddisfazione.

Venendo alla domanda più impegnativa, cerco di essere utile nel rispondere, ma non è così facile. Sul problema delle vittime in particolare c'è un disegno di legge a firma di trenta deputati, la prima firmataria mi sembra sia l'onorevole Boldrini, al quale ho partecipato attivamente, che è a favore delle donne e dei bambini; purtroppo non è diventato legge, ma è un disegno di legge recente e secondo me straordinario per la capacità che ha di tutelare le vittime applicando anche tanti principi della Convenzione di Istanbul.

I problemi però sono complessi e non così facili.

Cosa si potrebbe fare forse me lo chiedete in relazione alle cosiddette case di accoglienza, case famiglia o questi tipi di agenzia: una cosa che posso

dirvi in pochi secondi, pur ribadendo che bisognerebbe parlarne un paio di giorni, è che il sistema dei controlli non funziona, cosa che fa comodo a tutti i tipi di istituzione, quando funzionano male. Occorre dare un potere ispettivo e responsabilità su questo potere ispettivo a istituzioni scollegate, perché bisogna dividere i poteri: noi ci fondiamo sulla divisione dei poteri da Montesquieu ad oggi, ma forse ancora non abbiamo ben capito questo principio fondamentale. Nel momento in cui c'è un potere, va diviso il sistema dei controlli e dell'azione amministrativa, in questo caso di tutela. Gli assistenti sociali dovrebbero avere un potere ispettivo ben delineato, con responsabilità precise se non lo esercitano; cosa succede altrimenti? Quando un assistente sociale ha questo potere ispettivo, ma conosce il personaggio della casa famiglia, gli telefona: "Guarda che domani vengo a ispezionare"; oggi il potere ispettivo è delegato a pubblici ministeri che non hanno certo tempo di andare a fare ispezioni nelle case famiglia e gli assistenti sociali non hanno una delega precisa di un dispositivo di legge, ma ne hanno una vaga, nel momento in cui sono loro affidati i figli.

Le case famiglia dovrebbero essere sottoposte a un'agenzia con un compito peculiare di potere ispettivo, ma attenzione: il potere ispettivo non

può essere uno *slogan*, perché deve avere delle caratteristiche per poter funzionare, altrimenti non funziona. Funziona all'italiana: "ti telefono per dirti che domani vengo e faccio un'ispezione", così, quando fa l'ispezione, trova tutti i bambini che dicono che va tutto bene e la cosa finisce lì. Se vogliamo far funzionare le cose, devono avere caratteristiche peculiari.

In pochi secondi, cosa vi posso dire? Poca roba, ma quel poco che vi posso dire è che si devono avere delle responsabilità, perché chi esercita il potere ispettivo deve avere responsabilità precise: deve rispondere, nel momento in cui poi non funzionano le cose, bisogna avere una responsabilità.

Bisogna poi che le ispezioni siano delineate, cioè disciplinate. Devono essere improvvisate, quindi occorre la capacità di entrare; l'ispezione vale, se si suona il campanello e si entra in una casa famiglia. Specialmente, devono avere la possibilità di essere un referente per i bambini e per i minori: se un assistente sociale ha un rapporto personale con un bambino che si trova in una casa famiglia può parlare con lui e magari chiamarlo, avendo un rapporto con lui e il compito di ascoltarlo, a quel punto diventa un sensore istituzionale dentro una casa famiglia. L'ispezione non può essere atta a

vedere se il frigorifero è pieno, per cui anche se la si fa a sorpresa poi lo si riempie; il problema sono i maltrattamenti dentro le case famiglia.

Finisco col dirvi che non è neanche la punta di un *icerberg* ma il velo del ghiaccio sopra la punta di un *iceberg*, perché il problema è molto più complesso e andrebbero messe a punto una serie di accorgimenti e norme, anche legislative, che attivino un'azione virtuosa. La mia percezione è che la tutela dei bambini e delle mamme sia un disastro, ma non in Italia, nel mondo. Attenzione: è un disastro in una visione storicistica: era molto peggio vent'anni o quarant'anni fa. Ovviamente stiamo evolvendo su questo piano, non c'è dubbio. Il mio compito è sempre stato quello di essere uno scomodo critico che stimola un'evoluzione civile e legislativa, perché non c'è. Ecco perché magari sono un po' antipatico, perché svolgo questo lavoro, e infatti dico che è un disastro, però effettivamente siamo fermi da troppi anni su questo tema.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome di tutta la Commissione, e le chiedo se può darci un contributo anche su questo punto, magari via *email*; faremo tesoro della sua esperienza.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 10,25, sono ripresi alle ore 10,50).

Audizione di Paolo Bambagioni, Presidente della Commissione regionale d'inchiesta sull'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali relativamente alla vicenda "Il Forteto"

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del dottor Paolo Bambagioni, Presidente della Commissione d'inchiesta sull'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali relativamente alla vicenda "Il Forteto" della Regione Toscana.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di

pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Do la parola al dottor Bambagioni per la sua relazione.

BAMBAGIONI. Signor Presidente, innanzi tutto vi ringrazio per avermi invitato a dare il mio contributo. Non sapevo di dover fare una relazione, pensavo di dover rispondere a domande; farò quindi alcune osservazioni, in maniera molto sintetica, e poi, se avrete necessità di approfondimenti, mi farete delle domande.

Innanzi tutto preciso il mio ruolo: sono stato consigliere della Regione Toscana, eletto nel Partito Democratico, in due legislature, quindi per dieci anni. Nel momento in cui svolgevo questa funzione, fui chiamato da alcune vittime della comunità del "Forteto" che trovavano difficoltà a portare avanti il riconoscimento di quello che denunciavano sia presso le autorità giudiziarie sia nelle istituzioni comunali, regionali e provinciali dell'epoca, sia nei servizi sociali, sostenendo che c'era un muro di gomma attorno a quella comunità. Anch'io, scettico inizialmente, andai, accompagnato da un amico, il professor Giovanni Pallanti, figura autorevole della cultura

fiorentina, per non essere solo in quel casolare di campagna nel Mugello, perché, avendo come tutti in Toscana un'idea molto elevata di quella cooperativa, pensavo che fossero persone che volevano sfruttare economicamente qualche situazione. Fu subito chiaro dalle testimonianze che in realtà quello che denunciavano era una setta, costruita intorno alla figura del Fiesoli. Si pensò a come poter dare una mano affinché la loro voce diventasse più importante e più ascoltata, sempre nell'ottica della ricerca della giustizia che credo debba essere il principale compito di chi svolge una funzione di rappresentanza del popolo. Si individuò nella creazione di una Commissione d'inchiesta; mi adoperai quindi per raccogliere le firme, e lì iniziarono subito i primi problemi, perché c'era una grande diffidenza rispetto a questa volontà di andare a fare un chiarimento. Una forte diffidenza e anche una contrarietà: nella maggioranza trovai solo due firme, la mia e quella di un collega, che era stato sindaco a Prato, che aveva ricordi lontani di cattivi comportamenti di quella comunità e che quindi firmò per darmi sostegno, ma non ebbi assolutamente la disponibilità di un altro consigliere della maggioranza, tant'è che si riuscirono a trovare i numeri previsti dallo Statuto con i consiglieri di minoranza.

Nacque dunque la Commissione, che aveva lo scopo, prendendola un po' alla larga, di valutare in generale quello che era il comportamento di affidamento dei minori in Toscana, anche alla luce delle vicende del "Forteto", che ripetutamente erano emerse con denunce fino addirittura al Tribunale dei diritti dell'uomo.

Fu un lavoro molto difficile da un punto di vista umano, fu un pugno allo stomaco pesante, dato che portammo in Aula le vittime, tutte persone devastate.

La cosa che emerse chiaramente fu la grande responsabilità delle istituzioni, perché non si trattava di una causa di pedofilia o di abuso su minori, che si può sempre registrare nella storia dell'umanità in diverse circostanze, sia familiari sia comunitarie. Questo caso era aggravato dal fatto che quella era una comunità in cui venivano presi bambini che già avevano subito violenze di varia natura e comunque un forte disagio familiare. L'istituzione pubblica, cioè il Tribunale dei minori di Firenze, in questo caso, decideva di sottrarli alla famiglia, che non era capace di mantenere questi bambini che erano già feriti, e per metterli in sicurezza li metteva nella casa dell'orco, che era Fiesoli, ritenendo che quella comunità avesse i requisiti per

poter far crescere bene i bambini. Questo ha dell'incredibile: solo la capacità diabolica del fondatore di questa comunità può aver convinto gli altri che quello fosse un luogo di qualità, in cui si praticavano pratiche positive. Chiaramente non mi riferisco al politico tipo Di Pietro, che venendo da Roma in campagna elettorale fu accompagnato lì a tagliare un nastro, a stringere mani e firmare anche l'introduzione di un libro del Fiesoli, probabilmente tra l'altro in buona fede dalle persone del luogo a cui lui si affidò. Mi riferisco invece alle istituzioni, iniziando dal Tribunale dei minori di Firenze, che per conto del popolo italiano hanno l'autorità di sottrarre un bambino alla propria mamma e al proprio papà per metterlo in un luogo che dovrebbe essere più tutelante; proseguendo con i servizi socio-sanitari, che per conto del Tribunale, della Regione e dei Comuni devono comunque svolgere un'attività continua di monitoraggio e di controllo; per finire, poi, con le Forze dell'ordine e le istituzioni civili, tipo i Comuni e i sindaci del territorio, che quando iniziarono a venire fuori le prime denunce, attraverso le scuole ad esempio, avrebbero dovuto immediatamente approfondire la vicenda. Niente di tutto questo è stato fatto.

Si ritiene che per alcune cose ciò sia dipeso dalla solita leggerezza e

superficialità di molti, ma in molti altri casi invece c'era sicuramente la malafede, perché c'era la volontà di andare a difendere una cooperativa che era una macchina di soldi, che era una macchina di voti, e che comunque era considerata un'alternativa laica ai classici conventi o istituzioni religiose che invece da sempre hanno svolto queste funzioni. Questa era invece un'esperienza laica, post Sessantotto: ci si era riuniti in una comunità dove si diceva che i soldi non servivano e si predicava che la famiglia era un'istituzione da superare, perché fonte di egoismi e di cattiverie che si perpetuavano al suo interno. Quest'uomo evidentemente ha saputo convincere tante persone, anche attraverso i soldi di cui ha potuto usufruire, i convegni che ha realizzato, le persone che ha coinvolto, le tessere che ha fatto, sia per il sindacato, sia per i partiti; detto questo, però, tutto ciò non giustifica.

Ci sono documenti che riempirebbero questa stanza, depositati presso la Regione Toscana. Vi dico solo una frase, perché forse è quella che mi ha colpito di più: c'è una vittima, che ora è mamma e ha una quarantina d'anni o forse qualche anno di più, che dice che la sua mamma beveva e si faceva un pochino di droga, quindi non poteva tenere una bambina da quando era

stata lasciata dal papà, perché chi l'aveva controllata aveva visto che aveva anche comportamenti di prostituzione. La bambina fu quindi tolta - mi verrebbe da dire quasi giustamente - a una mamma che non aveva né risorse economiche né altro e venne messa all'interno di quella comunità, perché gli assistenti sociali, spesso lontani dal luogo, provenienti da altre parti della Toscana, perché quelli del Mugello, stranamente, non li hanno mai mandati nella comunità del "Forteto", quindi vuol dire che qualche cosa sapevano; magari qualcuno aveva un problema, da Livorno o da Arezzo, e dove lo si mandava? Lì. Anche perché quel figlio di buona donna si vantava di prendere i bambini gratis e di non farseli pagare, perché si doveva essere generosi: e questa era una trappola in cui i servizi sociali più ingenui cascavano, perché magari non avevano soldi e sistemavano i bambini.

Quella bambina, messa lì, non ha quindi mai avuto un papà, si affida a queste persone che la seguono, a queste famiglie strane che ai controlli sembravano le famiglie del Mulino bianco (babbo, mamma, bambini, camerette), ma che, come passavano i controlli, smontavano tutto e vivevano come una comunità basata sull'omosessualità, quindi le donne con le donne e gli uomini con gli uomini. Perché il fondatore aveva un disturbo pesante e

pretendeva che tutti coloro che erano all'interno... era una setta. Per i bambini assegnati, quindi, inizialmente, rispetto alla realtà da cui venivano, era tutto più bello: i cavalli, la campagna, la piscina, lavorare poco, perché erano appena arrivati. Poi però, dopo pochi mesi, quello che doveva essere il suo papà diventava il suo orco, perché le faceva fare certe cose che non ripeto qui, ma la ragazza ce le ha dette. Insomma, una bambinetta di dodici-tredici anni, che si era riattaccata a quest'affetto, ricomincia a subire violenza da parte del papà affidatario. Una bambina di dodici anni, che viene presa nel suo lettino...Ve lo vorrei anche dire, tanto siamo tutti adulti, non credo che succeda niente di male.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta, se lo preferisce, così può dire anche il nome.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,03.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,04.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,04.

BAMBAGIONI. Questa figliola si ritrova quindi un'altra volta traumatizzata, poi capisce il contesto, si adatta e dice: cosa volete, che io sia brava a fare azioni sessuali lesbiche? E allora è diventata la più brava di tutte, perché aveva capito che era quello che volevano e così aveva piccoli privilegi nel lavoro e nelle cose della vita quotidiana, ma più che altro non aveva lo *stress* di tutti gli altri, che venivano costantemente tenuti in una soggezione psicologica.

Questo ve l'ho detto per che cosa? Non perché è successo, che è una cosa gravissima, ma perché è assolutamente inaccettabile e va condannato su tutti i fronti il fatto di togliere un bambino a una famiglia in questo modo. Infatti, questa ormai donna, dopo averci raccontato quello che ha subito da parte del Goffredi, dice piangendo: "Probabilmente oggi capisco che stare con la mia mamma non era il luogo più adatto per una bambina di dieci o dodici anni, però la mia mamma mi voleva bene e non mi avrebbe mai fatto queste cose; lei le doveva fare per tirare avanti e a me mi proteggeva". Io stavo meglio da mia mamma: la traduzione finale è questa. Ed è stata

devastata: per colpa di chi? Del Tribunale dei minori di Firenze, per compiacere questo profeta, come lo chiamavano, che era un affabulatore, a cui mandavano i bambini.

C'è stato qualcuno che li ha definiti... c'è stato un magistrato, che mi vergogno di chiamare magistrato, quindi diciamo un uomo, un certo Tony, che ha fatto il Presidente del Tribunale a Firenze, che ha detto che tanto erano vuoti a perdere, non li voleva nessuno quei bambini.

Questo è il contesto: ve l'ho detto perché volevo trasferirvi anche un po' di emozioni, perché non sono solo fogli. Si potrebbe dire: è l'ennesimo caso di pedofilia. Il mondo ne è pieno, nella storia del mondo ce ne sono stati, ci sono e ci saranno. No: qui è ancora più grave per il fatto che le istituzioni, dopo aver tolto i bambini alla famiglia, che è già una cosa gravissima che si fa solo in casi estremi, a quel punto avrebbero dovuto metterli in un luogo sicuro per dar loro modo di ricostruirsi e non finire invece di distruggerli. Questi trenta ex bambini, vittime associate - ma poi ce ne sono molti altri, per cui si parla di più di 100-110 ragazzi; qualcuno si è suicidato, qualcun altro vive male - non sono riusciti ad avere soddisfazione, salvo grazie all'opera di questa raccolta firme, ostacolata dal mio partito, il

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Partito Democratico toscano, che tanto si fa bello, del quale nessuno ha messo la firma. Tutti hanno voluto farsi belli con "Il Forteto", chi in buona fede, chi no, ma quando è successo il problema nessuno è più voluto venire a partecipare: si vergognavano, prendevano le distanze. Questa è l'ignavia umana e politica, di cui il mondo è pieno.

Mi ha fatto piacere anche sentire che Rossi è venuto a partecipare: l'ho dovuto pregare in ginocchio; era Presidente e non voleva venire neanche lui nella nostra Commissione, e questa è verità.

PRESIDENTE. Abbiamo tenuto conto proprio di quella lista di auditi che volontariamente non sono venuti in Commissione regionale.

BAMBAGIONI. Questo per dirvi che non è bello, perché ci si deve sentire addosso la responsabilità di quei ragazzi, che sono persone, non hanno né soldi né una vita, e sono distrutti, ma che hanno subito e a cui quindi è giusto che si dia una sponda politica.

La cosa più bella che ritengo abbia fatto la Commissione regionale toscana, la prima, che ho promosso, e la seconda, che ho presieduto, insieme

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

a tanti altri colleghi bravissimi, dalla sinistra alla destra, è stato votare all'unanimità. È stato fatto da parte di tutte e due le Commissioni, e questo è un dato politico che voglio portare d'esempio al Parlamento. Mi spiego: quando nel Consiglio regionale della Toscana viene fatta una Commissione per analizzare i disastri del Monte dei Paschi, si arriva in fondo con cinque relazioni e ognuno si vota la sua, mi dite a cosa è servito? A buttar via soldi e tempo. Politicamente ha significato invece una relazione con voto unanime, che ha messo in difficoltà tutti i partiti, perché alla fine, quando è una sintesi, tutti non ce la fanno a votarla, ma poi tutti l'hanno votata, pensando a quelle creature distrutte.

Prima di dire altre due cose, perché poi la mia audizione per me è finita, desidero però purtroppo dirvi una cosa. Vi metto sulla coscienza una responsabilità, al di là di una speculazione politica che ci può essere stata da parte di alcune forze politiche, ma che a me non interessa: l'unico motivo per cui può avere senso fare la Commissione d'inchiesta bicamerale è che voi avete molti più poteri rispetto a quelli che avevamo noi. Tanto per essere chiari: se noi si chiamava uno, ma non veniva, non si poteva far nulla. A voi invece, che avete i poteri forti della magistratura, voglio dire questo: seguite

i soldi. Di milioni e milioni di soldi che lì si sono realizzati, sfruttando le persone, noi - e credo neanche la Guardia di finanza - non siamo stati capaci di trovare l'arrivo e la destinazione.

Sicuramente la cosa grave è che la giustizia del Tribunale ci ha ringraziato per il nostro lavoro, perché come Commissione abbiamo anticipato le loro sentenze e abbiamo dato loro anche l'appoggio politico con un voto unanime. Certamente però ha messo in difficoltà anche la magistratura il fatto di dire male da parte nostra, dentro la magistratura stessa, dei magistrati fiorentini e del Tribunale di Firenze e di dire i difetti di personaggi che si sono considerati icone del centrosinistra e dei cattocomunisti, tipo il Meucci, che è stato il fondatore e uno dei principali interpreti del Tribunale di Firenze, il quale però ha sbagliato in questo caso (avrà fatto tante cose belle, ma qui ha sbagliato), probabilmente per una presunzione personale. Dentro la magistratura c'erano infatti due filoni: quello che, come sempre, voleva coprire tutto e alcuni magistrati straordinari, che invece hanno preso questo impegno e l'hanno portato avanti con tanta fatica. Per arrivare a che cosa? A una sentenza di tre gradi, definitiva, che ha condannato tutti i vertici della cooperativa, tra cui il

Fiesoli, a diciassette anni e mezzo. Le mie ultime notizie sono che era in galera e spero ci sia ancora, perché deve pensare a tutto il male che ha fatto, insieme a tanti suoi compagni. La delusione che abbiamo avuto, però, è che la cooperativa è sempre lì viva e vegeta: è venuto un commissario da Roma, con il quale siamo anche amici, perché è cordiale e simpaticone, ma non ha fatto il suo dovere. Ci è passato sopra, ha fatto finta che tutto sia cambiato, ma nulla cambia. Le vittime allora sono arrabbiate, perché voi non lo sapete, ma loro lo sanno, perché vedono chi continua ancora oggi a comandare in cooperativa.

Quello che a voi dico, quindi, sono due cose: se potete, attivate i vostri poteri per ricercare i soldi, capire dove sono finiti e recuperare quelli che sono spariti (ma qualcuno ce li ha, legato sempre al Fiesoli e alla sua compagnia), e poi sciogliete la cooperativa. Scioglietela, perché quello che hanno fatto è un piccolo e leggero *maquillage*, ma alla fine, se cento erano soci e ottantacinque erano collegati al Fiesoli, anche se ne hanno cambiati cinque, gli altri ottanta continuano a seguire le direttive del Fiesoli. Stanno tentando piccoli percorsi di cambiamento, ma nella sostanza chi dirige sono sempre loro.

La giustizia finale sarebbe stata quella di avere la condanna in tribunale - che c'è stata, grazie al cielo, e spero non facciano sconti durante la pena - ma anche di sciogliere la cooperativa e magari risarcire le vittime, perché quei soldi sono stati costruiti sullo sfruttamento del lavoro di tante persone, non solo bambini. La cooperativa nacque infatti tra adulti e allora, di fronte a una cooperativa che liberamente decide di andare a vivere insieme e di avere rapporti omosessuali, nessuno dice niente, perché è una scelta assoluta: quello che però oggi viene considerato il profeta di fatto non ha pagato per vent'anni queste persone, quindi si è arricchito e ha creato un piccolo impero. Oggi come si fa a dire che la stessa cooperativa, con lo stesso numero di partita IVA e lo stesso numero d'iscrizione in Camera di commercio, persegue un fine sociale? Qual è il fine sociale? È stata la copertura di una setta, che ha arricchito persone malvagie, che sono state condannate, quindi sono criminali, e oggi si fa finta di cambiare qualcosa perché tutto rimanga uguale.

Concludo dicendo la cosa per me più importante. Anche la seconda Commissione che ho presieduto ha concluso il suo lavoro con un voto unanime. Aveva un compito difficile: quello di individuare le eventuali

responsabilità. Si cercava l'uomo nero che teneva le fila di tutto questo e che faceva a mezzo con il Fiesoli. Può essere stata una delusione per qualcuno, perché non abbiamo trovato l'uomo nero, che forse non c'era nemmeno, però abbiamo fatto un lavoro che ha evidenziato che il Tribunale dei minori di Firenze - i cui giudici andavano settimanalmente a cena e a pranzo da queste persone e a fare la spesa, spesso non pagandola - aveva rapporti sistematici e sbagliati con questa comunità: in virtù di questi comportamenti, completamente fuori da ogni terzietà, affidava loro i bambini. Il Tribunale che decide prima è quello di Genova, poi il Consiglio superiore della magistratura (CSM), per i giudici fiorentini: ebbene, il CSM, da noi sollecitato, ha emesso una sentenza, con i suoi tempi e con la calma del caso, per me non giustificata; ho però la soddisfazione di avere una sentenza del CSM che condanna i comportamenti del Tribunale e quindi si riconosce una responsabilità anche a Meucci, che era il fondatore di questa schiera di successivi magistrati, che dicevano: "il nostro maestro ci diceva che era giusto farlo". "Ma come, voi siete stati Presidenti del Tribunale, potevate analizzare", veniva loro obiettato, e la risposta era di tale tenore: "Eh, ma Meucci ci aveva detto che era una brava persona". È un po' poco per un

giudice che presiede un tribunale. Comunque, tutto questo gruppo di persone è stato condannato dal CSM con una sentenza che è arrivata dopo qualche anno.

Se quindi mi si dovesse chiedere chi è il responsabile principale di questo, per i motivi che ho detto prima, direi che è il Tribunale dei minori di Firenze, perché togliere un bambino a una famiglia si fa in nome del popolo italiano; se lo si fa, è una cosa gravissima, che va fatta il meno possibile - perché la mamma è sempre la mamma, che, anche sbaglia, vuole bene - per cui, quando si fa, il bambino si mette in un luogo sicuro e ci si sincera periodicamente. Qui noi abbiamo chiesto i fascicoli al Tribunale dei minori. L'affidamento è un istituto che non dovrebbe durare più di due anni, mentre lì i ragazzi ci sono stati anche quindici-diciott'anni: non hanno fatto mai una verifica; fascicoli vuoti e nessun controllo da parte di nessuno. Quando andavano, preannunciavano l'arrivo, in modo tale che tutto diventasse la famiglia del Mulino bianco e quando uscivano ritornava la casa degli orrori, quindi c'era una connivenza a dir poco psicologica ed economica tra il Tribunale e i servizi sociali.

Sui sindaci del territorio, fatemi dire anche questo: io ho fatto il

sindaco da un'altra parte, vicino a Firenze, e non mi si venga a dire che un sindaco non ha la possibilità di conoscere quello che succede all'interno di una comunità. Tutti si può cadere dalle nuvole, ma davanti a maestre che gli andavano a dire "Guardi, di questi bambini è possibile che al "Forteto" non ce n'è uno che vada alle superiori? Li tengono tutti lì: gli fanno fare le scuole dell'obbligo e poi li tengono lì. Non possono andare in casa di un'altra famiglia, perché non si vuole", era una setta, chiaramente. Oppure ancora: "C'è questo bambino che mi ha fatto dei disegni strani, guardi sindaco", e si rispondeva: "Che problema c'è? Si chiama il profeta" e quindi quest'uomo, invece di denunciare i fatti, rispondeva: "Su via, abbracciatevi!", praticamente il territorio aveva un rapporto di connivenza, motivato dal fatto che quell'uomo aveva soldi e faceva le tessere di partito e del sindacato. Era un furbacchione, che si garantiva pochi controlli.

Era talmente furbo che ha fatto una cosa che pensavamo non fosse possibile per uno dei più furbi d'Italia, che è Renzi. Renzi, che allora era sindaco di Firenze, mentre queste cose andavano avanti, lo portò al Salone dei Cinquecento e lo premiò, nel novembre 2014 (venti giorni prima che venisse arrestato), come esempio da mostrare al mondo di persona che nella

vita ha costruito qualcosa di positivo per la società. Un tempo si vedeva su YouTube, ora non so se l'hanno oscurato. Salone pieno, la figliola del giudice Meucci in sala chiamata familiarmente Pitta, come noi la conosciamo, quindi una grande festa in famiglia. Questo per dirvi non che Renzi fosse d'accordo, non voglio dire questo e non lo credo, ma che era stato talmente bravo e furbo da infinocchiare tutti, come si dice a Firenze, persino uno che furbo è già, ossia Renzi, che è anche abbastanza diffidente.

Ricapitolando, quindi: le due Commissioni d'inchiesta regionale sono state dei pilastri di ricerca della giustizia che hanno consentito alla magistratura migliore, rispetto a quella peggiore, di fare il proprio compito, condannando i vertici di quella setta con condanne definitive. È emersa, tra le varie responsabilità, quella assoluta del Tribunale dei minori di Firenze in varie figure di giudici che si sono succeduti, che prendevano i bambini alle famiglie e li davano a questa comunità. Lo stesso CSM ha riconosciuto gravissime inadempienze e errori da parte del Tribunale e non credo ci siano molte sentenze del CSM che dicono ciò. Il territorio assolutamente ha perso tante occasioni, perché ce ne sono state diverse, comprese denunce: perché poi manipolavano i bambini, al punto che una mamma è stata in galera per

tanti anni ingiustamente, accusata di far prostituire i bambini, ma era tutta una finzione; si è rivolta al Tribunale dei diritti dell'uomo e la Regione, anziché approfondire, ha difeso nuovamente la comunità. I tanti campanelli d'allarme suonati, sia chiari sia indiretti, sono stati quindi sempre ignorati, perché di fondo c'era la volontà anche, come posso dire, ideologica di difendere comunque un'istituzione che, come dicevo all'inizio, era considerata un fiore all'occhiello.

A voi che avete più poteri rispetto ai nostri, dico che mi sarebbe rimasta la voglia di fare due cose: approfondire con la Guardia di finanza o con chi ha questo potere il movimento dei soldi (e ce ne sono stati tanti), perché tuttora ritengo che i fedelissimi del Fiesoli possano disporre di somme che consentiranno loro in futuro magari o di stare lì o di ricollocarsi da qualche altra parte. Noi invece abbiamo difeso trenta disperati con avvocati bravi e generosi che l'hanno fatto gratuitamente, perché quei ragazzi non avevano una lira e tuttora hanno problemi di lavoro. Ho chiesto anche alla Coop, che è una potenza economica: "Scusate, ma voi che avete comprato per tanti anni i formaggi alla cooperativa, ora che c'è un problema, ci sono trenta ragazzi disoccupati che continuano a dormire lì dentro perché non

sanno dove andare per pagarsi un affitto, prendeteli a lavorare come magazzinieri, fate fare loro un lavoro e date loro la possibilità di una ripartenza". Né Turiddo Campaini né Vanni mi hanno dato risposta. In maniera molto ipocrita, come spesso succede, si aiuta tutto il mondo, si vanno ad aiutare i bambini in Africa o l'Ucraina, perché la Coop deve dimostrare che; però quando c'è il caso concreto, ci sono trenta figlioli qui che sono nostri e lui - che si conosce - li ha sacrificati, non si prende posizione, perché tocca alla giustizia. Noi, come politici, abbiamo deciso prima della giustizia, perché si era capito e si è presa una responsabilità. Questo dev'essere fatto. Queste creature hanno avuto avvocati gratis, che hanno a mala pena avuto il rimborso delle spese. Dovete sapere invece - tanto Firenze è una città come un paese, in cui si sa tutto - che alcuni dei migliori studi fiorentini hanno difeso Fiesoli e *company*, per cui il Fiesoli in questi tre anni di giudizio avrà speso minimo un milione di euro, che forse non gli sarà neanche bastato. Chi glieli ha dati quei soldi se era una cooperativa? Mi risulta che nelle cooperative tutti prendono gli stessi soldi, se ci sono; allora, uno spende un milione in avvocati e l'altro zero, perché non ha soldi.

Dunque, anche quello che ha dichiarato Rossi in effetti è ipocrita: ha

detto che ha difeso le vittime, ma non ha attaccato la cooperativa - aderente alla Lega delle cooperative, che era il cliente principale - che si è fatto di tutto per proteggere, perché rappresenta un *business*, un interesse. Io non sono contro gli interessi, anche perché provengo dal mondo privato e quindi mi fa piacere che ci siano, ma vorrei che gli interessi fossero in mani diverse, in mani pulite e non sporche. Vorrei che la cooperativa continuasse a svolgere il suo egregio lavoro, portando però soldi a chi se li merita e non a chi ha guadagnato sfruttando gli altri.

Vi proporrei dunque di sciogliere la cooperativa, con un'azione decisa e forte di giustizia sociale, perché non credo nel lavoro di *maquillage* che è stato fatto dal commissario. Se poi volete saperne di più, seguite i soldi.

Con questo concludo e sono a vostra disposizione per eventuali domande.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, saluto e ringrazio Paolo Bambagioni, con il quale ci siamo già incontrati anni fa sempre sulla vicenda del "Forteto". So quanto è difficile riuscire a far emergere in quel luogo ciò che realmente è stato, perché quello che personalmente lì ho visto è stata una copertura

continua del luogo e della validità della cooperativa. Alcuni oggi continuano a parlare di comunità, ma non lo è mai stata e, come è stato detto bene oggi, gli errori partono principalmente proprio dal Tribunale. Noi ci siamo messi a scavare e qualcosa abbiamo trovato, stiamo continuando a trovare e, come abbiamo appena sentito, seguendo i soldi, qualcosa verrà fuori.

Non ho domande specifiche da porre. Abbiamo analizzato i documenti che ha avuto anche la Commissione di inchiesta regionale, ne abbiamo chiesti altri e dovremo chiederne ancora, perché si è trattato di violenze su violenze, con tutta la manipolazione che c'è stata anche sui minori e sulle madri che, com'è stato detto, sono finite in carcere. Stiamo facendo un lavoro veramente certosino. Quello che ci manca è il tempo, perché quando si analizzano documenti complessi servirebbe tempo. Nella legge istitutiva era previsto che questa Commissione lavorasse fino alla fine della legislatura, poi c'è stato il rinnovo e ora abbiamo tempo fino al 1° ottobre per la relazione conclusiva. Siamo a buon punto, nel senso che abbiamo svolto molte audizioni, abbiamo dei consulenti che cercano di capire e colgo qui l'occasione per ringraziarli tutti, perché si sono appassionati alla vicenda. Ricordo quando Paolo Bambagioni o chi faceva parte della Commissione

regionale parlava della vicenda del "Forteto": quando ne parlavamo a Roma eravamo visti un po' come quelli pazzi e folli, che dicevano cose che non stavano né in cielo né in terra. Oggi invece tutti riconoscono che quella è stata veramente una tragedia italiana, nascosta come tutte le tragedie italiane, nello stesso modo.

Con questo voglio dire grazie, quindi, al presidente Bambagioni, perché so che ha fatto una battaglia anche all'interno del suo partito e della Regione. Servono persone così e fortunatamente ci sono state; fortunatamente ci sono state persone che hanno avuto il coraggio di denunciare e di scrivere quella che realmente è stata la vicenda del "Forteto".

Non so se riusciremo mai a colpire tutte le responsabilità, ma noi, come lei, ci stiamo mettendo il cuore per dare verità e un riconoscimento alle vittime.

PRESIDENTE. Approfitto per rivolgere anch'io un ringraziamento a tutti i commissari. Effettivamente abbiamo avuto una serie di vicissitudini nel corso dell'attuale legislatura, a cominciare dal Covid, poi il cambio di Governo e ora la guerra. Grazie alla passione e alla competenza dimostrata

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

da tutti i commissari, unitamente ai consulenti, stiamo portando avanti un'attività di indagine in cui la parola sicuramente non è soggetta a divulgazione, però con la volontà di perseguire la legalità e di fare una ricostruzione che sia il più fedele possibile ai fatti.

BITI (PD). Signora Presidente, intervengo anche se per la verità anch'io non ho nessuna domanda da porre. È un piacere avere qui il presidente Bambagioni, che in maniera accorata - lo conosco, so com'è fatto - ci ha raccontato il percorso compiuto dalla seconda Commissione d'inchiesta della Regione Toscana sui fatti del "Forteto". Sicuramente per chi come me viene dal territorio toscano la vicenda del "Forteto" ha aperto una ferita molto profonda, che probabilmente non sarà mai risarcita in nessun modo, una ferita che ha colpito le istituzioni, ma prima di tutto le vittime, come ha più volte ricordato anche il dottor Bambagioni nel suo accorato e intenso racconto, che va proprio in questo senso.

Come ha detto la senatrice Bottici, grazie anche al lavoro delle due Commissioni di inchiesta regionali, della prima e della seconda - quest'ultima, fortemente voluta dal dottore Bambagioni, ha lavorato dal 2015

al 2016 in regione Toscana - stiamo seguendo delle linee molto precise rispetto ai fondi e ci siamo concentrati molto su questo.

Da quanto ci è stato riferito oggi rilevo inoltre che, come abbiamo potuto già appurare dalle prime audizioni, un grande problema è rappresentato sicuramente - ahinoi - da una falla, da una disfunzione. Il dottor Bambagioni ha parlato di connivenza: io non mi spingo fino a questo punto, ma di certo c'è una questione di responsabilità e di superficialità a livello di Tribunale per i minorenni che aveva in cura i minori affidati alle famiglie. A tale proposito, nessuno meglio di Paolo Bambagioni sa bene quanto fosse strano - anche se su questo nessuno ha posto poi sufficiente attenzione - che i minori fossero affidati a delle famiglie continuandosi a parlare di comunità, ma anche di cooperativa, facendo cioè "un gran buglione" come si dice da noi in Toscana, una gran confusione. I ragazzi erano affidati a delle famiglie che tali non erano, mentre si continuava a parlare di comunità, ma anche di cooperativa, creando una confusione che, a mio avviso, ma forse anche per quello che abbiamo imparato negli anni di attività di questa Commissione d'inchiesta, ha ulteriormente complicato la visione di quanto accadeva realmente nel "Forteto".

C'è poi il tema dei lavoratori, che il dottor Bambagioni ha toccato molto bene. Per quanto mi riguarda non sono d'accordo con lo scioglimento della cooperativa, anche se capisco le ragioni che spingono Paolo Bambagioni a dire che bisognerebbe scioglierla: ci siamo resi conto, infatti, anche in occasione del nostro sopralluogo, che sono in parte ancora presenti le persone che lavoravano a stretto contatto con Fiesoli, ma da qui a sciogliere la cooperativa, che comunque sul territorio dà lavoro a tante persone, ce ne passa. Fare i dovuti accertamenti e cercare quali possano essere le falle del sistema per garantire il lavoro e i lavoratori della cooperativa è sempre stata una nostra priorità. Da questo punto di vista, quindi, ripeto, non sono d'accordo con Paolo Bambagioni, anche se posso capire il suo punto di vista.

Concludo ringraziando Paolo Bambagioni per il lavoro che ha portato avanti e soprattutto per il cuore che ci ha messo, perché è stato determinante anche per arrivare all'istituzione di questa Commissione di inchiesta. È un lavoro che riteniamo prezioso e che per noi è stato fondamentale.

PRESIDENTE. Sicuramente l'attività delle due Commissioni di inchiesta

regionali ha reso un po' più semplice il nostro lavoro, almeno nella ricostruzione dei fatti.

Se non ci sono altri interventi da parte dei commissari, vorrei fare una domanda. Dottor Bambagioni, lei ha parlato di denunce attraverso la scuola: le chiederei, se possibile, di descrivere di che cosa si tratta.

BAMBAGIONI. C'è stato il caso famoso della maestra Augusta, di cui ora non ricordo il cognome, che trovate però riportato negli atti. Parliamo di una persona molto bella, che ora ha una certa età, che ha svolto l'attività di insegnante in una scuola media del Mugello, che è stata ascoltata in Commissione regionale e che io ho conosciuto personalmente. Fu lei ad accendere un importante campanello di allarme: come insegnante, infatti, aveva notato alcuni comportamenti preoccupanti da parte di alcuni bambini provenienti dal "Forteto", per cui ne parlò con i Carabinieri e con il sindaco. Si imbatté tuttavia in un muro di gomma perché il sindaco, una volta raccolta la denuncia, anziché rivolgersi ai Carabinieri per rafforzare la denuncia e approfondire con delle indagini, pensò bene di chiamare il Fiesoli. Accadde allora che questa insegnante, riconvocata dal sindaco per ulteriori

spiegazioni, si trovò in stanza con il Fiesoli, con il sindaco che tentava una rappacificazione: «Come fate a litigare? State tranquilli; se ci sono cose da chiarire, vanno chiarite». A quel punto la maestra si sentì molto abbandonata dalle istituzioni e questa cosa le è rimasta sullo stomaco, anche perché, se si fosse intervenuti subito, si sarebbe potuto evitare che negli anni successivi questi bambini fossero sistematicamente violentati da questo mostro e non solo. Se infatti tanti fedelissimi negano tutto questo, molte tra le vittime o tra le persone che oggi hanno preso le distanze dicono che quando vivevano all'interno della setta, secondo il pensiero unico, hanno avuto loro stesse comportamenti sbagliati verso i bambini. Era dunque un sistema completamente sbagliato, che non veniva controllato dall'esterno. E quando suonavano campanelli di allarme, venivano sistematicamente respinti; e questa mi pare una cosa gravissima. Io ho fatto il sindaco e conosco il tipo di attenzione... Potrei avere avuto anch'io sul mio territorio interessi con persone, a cominciare dall'interesse al lavoro. A tal proposito, quello che dice ad esempio la senatrice Biti - alla quale dopo farò un complimento - è completamente sbagliato, perché i soldi non giustificano mai niente, assolutamente. Ma chi ha detto dei posti di lavoro? Sono tutte scuse. Io non

dico di ammazzare l'azienda, ma i proprietari dell'azienda, ovviamente parlo in termini figurati, cioè di sostituirli. Ci sono centinaia di operatori toscani capaci di guidare quell'azienda su basi nuove, mandando via quelli che continuano a prendere soldi e a darli al Fiesoli, che è in carcere, per pagargli le spese. Deve finire questa storia. Dov'è lo spirito cooperativo? Ma la Lega delle cooperative toscana è forte e, dopo la Coop, il socio principale della cooperativa "Il Forteto", chissà quali soldi sono transitati. Questo è il mio punto. Io non capisco questo. E non c'è interesse ad approfondire perché ci sono i soldi alla fine. È quindi proprio il contrario di quanto è stato detto poco fa. Siccome però la senatrice Biti è brava, è giovane e ha voglia di fare, voglio darle un consiglio quasi paterno: sei giovane, non farti trascinare dal solito discorsino che anche nei nostri partiti si sente fare. Siamo liberi, bisogna essere più liberi.

La cooperativa ha sbagliato tutto, è una setta. Era già stata denunciata negli anni Ottanta: pensate che i genitori dei ragazzi di 17-18 anni attirati da Rodolfo Fiesoli erano andati tutti in Consiglio regionale e in tribunale a dire che quell'uomo si comportava male. Voi siete mamme: pensate se vi prendessero un figliolo di 16-17 anni e ve lo portassero in una comunità e

non lo rivedeste più; pensate se vi dicessero che non può neanche parlare al telefono con voi, che sta bene lì o se, nel caso gli faceste visita, vi mandasse via e però vi venisse a cercare per i soldi. Questo era già successo. Quest'uomo fu condannato, nel 1980, per atti di violenza. Dopo qualche anno - c'era allora il cattocomunismo e c'erano tutte le prese di posizione contro la famiglia tradizionale - Meucci, che era un'icona del cattocomunismo italiano e penso in Toscana ancora di più, disse che erano tutte questioni politiche, che Fiesoli era una persona di fiducia e gli affidò un bambino *down*. Gli altri giudici per vent'anni si sono basati sul fatto che il loro maestro aveva detto che Fiesoli era una brava persona. Ma come? Tu sei Presidente di tribunale, hai una responsabilità personale, non puoi dire certe cose. Questi Presidenti di tribunale si sono presentati di fronte a noi omettendo e non dicendo nulla. Sembravano dei bambini alle elementari che si giustificavano: una cosa davvero vergognosa. Io credo nelle istituzioni, onorevoli senatori e deputati, tantissimo, ho dato la mia vita per dimostrarlo, ma le istituzioni devono farsi rispettare agendo bene e un politico prima di tutto deve fare giustizia.

Io ho a cuore queste 30 persone che Tony, che è ancora vivo e potete sentire, ha definito dei relitti umani che nessuno voleva. Ma che discorsi

sono? Che sistema di agire è? Non si è neanche pentito degli errori commessi.

I soldi, allora, vengono dopo. Nella mia vita privata sono un uomo di economia e vivo con le aziende. Non è un problema. Per questo dico alla senatrice Biti di non farsi travagliare da mezzi discorsi. Io non dico di cessare l'attività, ma di metterla in mano a operatori economici normali, che fanno il loro interesse, che perseguono il guadagno, che danno lavoro e assicurano sviluppo. Non si può però certo tenere in piedi una cooperativa che si è fatta forte economicamente sfruttando gli altri e privatamente poi, attraverso la comunità, sacrificando tante persone.

Mi consenta comunque di complimentarmi con lei, signora Presidente, e con le senatrici Biti e Bottici. Sono arrivato qui oggi un po' scettico, perché le cose spesso da lontano sfumano: ho ascoltato qualche audizione, ma non ho seguito troppo da vicino i lavori della Commissione, che comunque ero curioso di vedere dove andasse a parare alla fine, sperando che non fosse un'occasione persa. Siccome vedo che ci sono molte donne tra i componenti della Commissione, ricordo che le donne sono più sensibili: se infatti il successo giudiziario c'è stato lo si deve proprio ad una donna, il magistrato

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Ornella Galeotti - non so se è stata sentita anche da voi - la quale da mamma ha condotto una battaglia anche contro i suoi colleghi magistrati per condannare Fiesoli. Sono convinto che come membri di questa Commissione sentirete sulla coscienza il peso che oggi voglio lasciarvi, quello cioè di fare le cose al meglio che potete, non accontentandovi, senza darvi risposte che acquietino la coscienza e vi consentano di dormire la sera. Qui ci sono trenta bambini e se tra questi ci fosse stata vostra figlia a raccontare quello che oggi è stato secretato, ma che è possibile rileggere sui verbali, non ci sarebbe niente da fare, andreste a cercare giustizia anche in capo al mondo. Perché, dunque, non lo fate per queste creature? Sicuramente non contano nulla; se le vedete per la strada, sono persone semplici, che non hanno cultura, non hanno soldi, né lavoro, hanno difficoltà nei rapporti sociali, dal momento che hanno subito troppo nella vita. Per questo allora si devono abbandonare, perché magari un altro è pieno di soldi, paga bene gli avvocati, la Lega delle cooperative e tutto il resto? E che è il partito della sinistra questo?

PRESIDENTE. Queste affermazioni non ci riguardano, nel senso che noi

non stiamo appoggiando alcune categorie invece che altre. Anzi, lo ripeto, noi stiamo facendo un lavoro in una posizione anche abbastanza terza proprio per dar luce a determinati eventi.

L'altra domanda che vorrei porle, dottor Bambagioni, riguarda proprio la sua percezione, perché effettivamente c'è stato un trascinarsi di credibilità della cooperativa. Lei ha parlato dei magistrati in maniera molto chiara, ma vorrei chiederle ora degli assistenti sociali.

BAMBAGIONI. Non so se li conoscete, ma quando si arriva ad una certa età, dopo aver fatto il bravo ragazzo per tutta la vita, viene voglia di dire le cose come stanno.

Quando ho fatto il sindaco, tante volte mi sono trovato in difficoltà con gli assistenti sociali Perché sono persone complesse, che lavorano in un campo complesso; tuttavia, o ci si mette la passione, o è finita e diventa tutto un pezzo di carta. Spesso mi sembra che la loro preoccupazione principale sia quella di non assumersi responsabilità personali. Tutti, dal megadirettore che prende un sacco di soldi all'ultima assistente sociale di Livorno, che magari aveva sentito parlare bene di Fiesoli in tribunale e che è venuta a dirci

la verità candidamente, hanno fatto un pezzettino di percorso e si sono fermati lì: poi, se il bambino veniva preso o bruciato con le sigarette, non era colpa loro. Sembrava quasi di sentir dire che a loro non fregava nulla, ma è brutta questa cosa.

Il sistema socio-sanitario, per come è impostato il meccanismo dell'affidamento da parte del tribunale, non funziona e va rivisto: noi abbiamo inserito un'indicazione chiara in questo senso nelle leggi regionali e nei rapporti con il tribunale e credo che qualcosa sia cambiato. È vero poi che le istituzioni passano attraverso le persone e ci sono stati successivamente anche presidenti di tribunale capaci; ricordo in particolare la dottoressa Laera, che veniva da Milano, la quale definì come una cosa assolutamente ingiustificabile quella di andare tutte le settimane a pranzo presso una comunità. Disse che a Milano, se invitati, si recavano presso una certa comunità una volta all'anno, magari per Pasqua, a Natale o in occasione di un anniversario, per farsi vedere e per controllare, ma la terzietà è la terzietà. Non si va di certo a fare i banchetti con queste persone, ripeto, è ingiustificabile.

Quello che è successo è stato definito da Mugnai - oggi membro del

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Parlamento - un collasso delle istituzioni. È la verità. C'è stato un cortocircuito, anche se questo non mi piace, perché alla fine è colpa di tutti e di nessuno. No. Ci sono dei giudici che hanno firmato un provvedimento con il quale hanno disposto di togliere un bambino da una famiglia per metterlo in quella comunità, ritenendola adatta, e questo non va bene: parliamo di una comunità il cui fondatore era stato condannato per atti di violenza fin dal 1980, non è stata una scoperta successiva.

Quello che io dico è che anche i servizi sociali, che hanno il timore reverenziale verso il tribunale, non hanno svolto il loro compito, perché non è mai stato sollevato qualcosa che era abbastanza evidente. Aggiungo poi che l'affidamento è un istituto della durata di due anni; abbiamo chiesto i fascicoli per leggere le relazioni semestrali; dopo quindici anni ci sarà stato un fascicolo, per cui vuol dire che nessuno ha fatto nulla.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle, ancora, se può dirci qualcosa sul ruolo della Legacoop Toscana.

BAMBAGIONI. La Legacoop svolge la sua funzione egregiamente. Io credo

che in Toscana non ci siano tante cooperative vere. In Emilia-Romagna sì, c'è lo spirito cooperativo. Da noi in nove casi su dieci si tratta di coperture di attività gestite in maniera imprenditoriale.

PRESIDENTE. Si tratta di un'affermazione grave.

BAMBAGIONI. Sì, è un'affermazione grave. Se venisse fatta un'indagine, mi farebbe piacere. Lo spirito toscano è individualista, com'è stato scritto anche da professori e giornalisti, cosa che io condivido. È difficile dunque riuscire a fare cooperativa in Toscana. In ogni caso, la Lega delle cooperative porta avanti giustamente il suo compito: su questo non entro nel merito e non ho conoscenze.

Rispetto al "Forteto" devo dire che ha rappresentato uno dei più grandi freni all'azione della stessa politica, avendo una forte influenza sul Partito Democratico, allora sul Partito Comunista. La Lega è sempre stata in prima fila nel difendere "Il Forteto", tant'è che ho avuto occasione di dire: scusate, ma se un'associata di Confindustria fosse messa in galera perché ha rubato, quale sarebbe il coinvolgimento diretto di Confindustria? Non farebbe più la

tessera a quell'associata e finirebbe il rapporto, perché non sarebbe certo colpa sua. L'atteggiamento di difensori estremi, sia davanti che dietro le quinte, non è invece giustificato, se non sulla base di un rapporto sbagliato, che io non conosco, ma che mi piacerebbe approfondire. Quando dico che vanno seguiti i soldi, forse anche su quel fronte ci potrebbero essere delle risposte alle nostre domande, altrimenti è del tutto ingiustificabile. Ricordo che gli stessi presidenti che sono succeduti a Fiesoli sono stati spesso condivisi, proposti dalla Lega delle cooperative o comunque con essa coinvolti. Quello di Legacoop è dunque un ruolo molto importante, però di ostacolo alla giustizia e non so perché.

BOTTICI (M5S). Dottor Bambagioni, quanto ci ha riferito mi ha fatto venire in mente la vicenda delle lettere a sostegno del "Forteto". In particolare, nel 2013 parte una lettera che, come ci è stato riferito dall'assessore Martin, è stata inviata poi a dei consiglieri. Lei sa chi fossero questi consiglieri? Il presidente Rossi ha detto di non saperne nulla: mi chiedo se ne sappia qualcosa lei.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

BAMBAGIONI. No, non mi viene in mente niente. Bisognerebbe risentire forse le persone che ci hanno assistito nella Commissione e vedere gli atti. Quelle di cui lei parla erano delle lettere personali per alcuni consiglieri?

BOTTICI (M5S). Nell'aprile 2013 Simone Lazzerini di Vicchio fece una riunione e nella *e-mail* che noi abbiamo agli atti sono allegate le lettere di alcune persone a difesa del "Forteto". Da quello che ci risulta queste lettere furono inviate poi a dei consiglieri, ma non sappiamo quali, per difendere in qualche modo "Il Forteto". Aprile 2013, penso che sia successo un po' tutto lì. Nelle lettere si parla anche delle analisi che voi avevate fatto in Commissione regionale di inchiesta. C'è una lettera firmata da Claudio Martin, da Simonetta Nati, Luciano Petti, Giovanni Staccioli, Massimo Bruni, Angela Margheri, Elena Binion, Gianluca Mori, Paola Vestri, Giovanni Di Lucio, Rossella Benelli.

BAMBAGIONI. Il voto unanime della prima Commissione è dell'8 gennaio 2013, quindi la lettera è successiva. Probabilmente di fronte alla presa di posizione della Commissione alcune persone del territorio cercavano di

difendere comunque l'operato del "Forteto", evitando commissariamenti e scioglimenti. C'era sempre in corso anche la battaglia legale. Questo dimostra quello che si diceva prima, cioè l'esistenza di un forte legame con il territorio.

A questo proposito, ricordo che una volta fui invitato ad una manifestazione, ad una fiaccolata cittadina: c'era qualche centinaio di persone esterne, ma non del territorio del Mugello. Rimasi sorpreso perché sembrava di essere in un paese di mafia, quando la gente si affaccia dalle persiane e nessuno partecipa. Questa è una cosa che non ho proprio capito, della quale non ho compreso il perché: posso capire gli interessi economici piccoli e grandi, perché una cooperativa dà lavoro un po' a tutto l'indotto, però una cosa è lavorarci, altra è non sapere prendere le distanze di fronte all'evidenza.

BOTTICI (M5S). La ricordo anch'io. Sembrava di essere in un paese fantasma; era buio, freddo, e c'eravamo solo noi. Quello è stato il primo incontro che feci con le vittime e mi sentii morire dentro.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Vorrei porre un altro quesito, segretando però l'audizione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,54).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,59).

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, ringrazio il dottor Bambagioni per il contributo offerto ai nostri lavori e per la documentazione che vorrà lasciarci.

BAMBAGIONI. Ho portato le due relazioni, che penso abbiate già. Ho anche un po' di rassegna stampa che, se avete piacere, posso lasciarvi. In ogni caso, rimango a disposizione della Commissione e dei consulenti per eventuali approfondimenti.

Permettetemi di esprimere, affinché rimanga agli atti, un riconoscimento per il lavoro fatto alla senatrice Bottici che, quando abbiamo istituito la Commissione regionale, ci è stata molto vicino sul territorio, dandoci un bel sostegno. Ha fatto peraltro una battaglia, anche se abbastanza isolata all'inizio, qui in Parlamento, al fine di ottenere l'istituzione di questa Commissione, alla quale chiedo, a nome delle vittime, di adoperare i propri poteri per aggiungere un pezzettino di giustizia.

Vi sono grato per i ringraziamenti che mi avete rivolto, che giro assolutamente a Sergio Pietracito e a tutti i ragazzi che magari non hanno fatto parte dell'associazione, perché la battaglia l'abbiamo fatta per loro: è una battaglia di giustizia per persone che hanno diritto ad avere una vita normale. La ripartenza muove dall'idea che quello che hanno subito è stata un'ingiustizia: poi sicuramente non ci saranno soldi o discorsi che li potranno ripagare, però il fatto di sapere che le istituzioni hanno riconosciuto quell'ingiustizia secondo me dà loro una grande forza psicologicamente e a livello di coscienza.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora, dottor Bambagioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12.